

FEDERAZIONE NAZIONALE STAMPA ITALIANA
Relazione della Giunta Esecutiva

26° Congresso Nazionale della Stampa Italiana

IL GIORNALISMO E LE SFIDE DEL CAMBIAMENTO

Lavoro, qualità e diritti per la libertà e la democrazia dell'informazione

Centro congressi Giovanni XXIII – Bergamo
11 – 14 gennaio 2011

INDICE

1) *Dal XXV al XXVI Congresso*

- *La crisi del settore*
- *Una domanda inevasata dai Governi: la riforma della legge sull'editoria*
- *La sofferenza del servizio pubblico*
- *Contro le leggi bavaglio*

2) *La stagione dei rinnovi contrattuali*

- **Il contratto con la Fieg**
- *Lavoro per più testate*
- *Multimedialità*
- *Cessione del contratto e distacco*
- *Trasferimenti*
- *Aumenti periodici di anzianità*
- *Contratti a termine*
- *Lavoro a tempo parziale e contratti di somministrazione lavoro*
- *Qualifiche*
- *Lavoro nei giornali elettronici*
- *Area di direzione*
- *Assicurazione infortuni*
- *Fondo di perequazione*
- *Lavoro autonomo*
- *Ulteriori innovazioni normative*
- *Gli aumenti dei minimi*

- **Il contratto per l'emittenza privata di ambito locale**

- **L'accordo per i periodici locali**

- **La contrattazione per gli uffici stampa: un fronte di impegno costante**

3) *Le nuove frontiere del lavoro autonomo*

4) *Le misure sociali per affrontare la crisi*

5) *Come abbiamo risolto le crisi aziendali*

6) *L'impegno per la formazione*

7) *La Commissione Pari Opportunità*

- 8) *“Ossigeno per l’informazione”*
 - 9) *La Carta di Roma: un nuovo codice deontologico*
 - 10) *L’attività internazionale*
 - 11) *Un secolo della nostra vita*
 - 12) *Il monumento alla libertà di stampa*
 - 13) *I colleghi che ci hanno lasciato*
- Allegati*

RELAZIONE DELLA GIUNTA ESECUTIVA

1) Dal 25° al 26° Congresso

I tre anni che abbiamo alle spalle rappresentano una stagione di svolta per tutto il mondo dell'informazione e per la vita della nostra organizzazione sindacale. Sono stati, infatti, gli anni della rinnovazione contrattuale, dopo un'attesa e un confronto durissimo con gli editori che non ha avuto precedenti nella storia, ma sono stati anche gli anni di una profonda crisi dell'editoria e in particolare della carta stampata. Una crisi, anch'essa, senza precedenti. Non è stata la prima volta che abbiamo dovuto affrontare una crisi di settore, ma a differenza delle altre quella attuale è apparsa e continua ad apparire ancora molto lunga e senza chiare prospettive di uscita. Quando sul finire degli anni '70 e nei primi anni '80 ci siamo trovati ad affrontare un periodo di crisi, avevamo un'idea che ci guidava e che in realtà riuscì a risolvere quasi tutti i problemi e a ridare slancio e centralità all'informazione diffusa attraverso la carta stampata.

Quell'idea era la rinnovazione tecnologica, che entrò nelle nostre redazioni come un vento rivoluzionario modificando una consolidata quanto obsoleta struttura organizzativa all'interno dei giornali. Il passaggio dal "caldo" al "freddo" con l'ingresso del computer in redazione è stato indubbiamente una rivoluzione produttiva che ci ha visti come protagonisti. Non siamo mai stati animati da fibrillazioni luddistiche, ma abbiamo sempre affrontato il nuovo che avanzava con coraggio, con consapevolezza, ma soprattutto avendo sempre ben presenti gli obiettivi da difendere: l'autonomia professionale del giornalista, il pluralismo e la libertà di stampa. La rivoluzione tecnologica di quegli anni, documentata negli accordi collettivi, che ancora oggi fanno parte del nostro codice di relazioni sindacali, consentì di risanare i bilanci aziendali e aprì le porte al fiorire di nuove testate, che aumentavano il pluralismo delle voci. Se in quegli anni l'orizzonte tecnologico era visto, sia dai giornalisti che dagli editori, pur con differenti valutazioni, talvolta anche contrastanti, come la soluzione di tutti i problemi provocati dalla crisi, oggi, al contrario, è difficile individuare un orizzonte. Ieri, un settore produttivo statico e ingessato dalla sua obsolescenza fu reso vitale e concorrenziale attraverso la rinnovazione tecnologica. Oggi, un settore profondamente in crisi

proprio a causa della continua rinnovazione tecnologica, non sembra avere chiare vie prospettiche di uscita.

Per altro verso la crisi è stata aggravata da una continua riduzione delle disponibilità finanziarie messe in campo dal Governo, che ha finito di favorire la fuoriuscita dal mercato di un numero crescente di testate economicamente ai margini della sopravvivenza, colpendo le realtà più deboli, come le testate in cooperativa e l'editoria di opinione.

Se tutto questo non bastasse, si è aggiunta anche la pervicace iniziativa dei governi, con la compiacenza di buona parte delle forze politiche, di mettere in atto interventi legislativi tesi a limitare gli spazi dell'informazione, a restringere gli ambiti di esercizio della professione, a impedire, in ultima analisi, il libero esercizio delle libertà e della democrazia.

Nel bilancio consuntivo di questo triennio non possiamo, però, neanche dimenticare che è stato per noi un periodo di celebrazioni importanti. Abbiamo, infatti, festeggiato il nostro primo secolo di vita nel 2008 e l'anno successivo il centenario del primo congresso della nostra organizzazione. Abbiamo superato 100 anni e possiamo orgogliosamente dichiararci soddisfatti, se volgiamo uno sguardo indietro, ben oltre questi ultimi tre anni, e andiamo con la memoria a quei mesi del 1908 in cui uomini come Albertini, Frassati, Barzilai e tanti altri intuirono con lungimiranza l'opportunità di dare ai giornalisti italiani una organizzazione unitaria e agli anni successivi che videro la categoria unita e rappresentata dalla Federazione battersi con tenacia per garantire attraverso la contrattazione collettiva la dignità del lavoro giornalistico e con la stessa tenacia per difendere sempre e ovunque la libertà di stampa fino all'ultimo duello, prima di soccombere, con il fascismo trionfante. Una bandiera rialzata subito, già il 25 luglio 1943, con i primi vagiti della nuova Italia risorta "a liberi e democratici ordinamenti". Una bandiera che siamo stati e siamo chiamati a tenere in piedi oggi più che mai.

La crisi del settore

La crisi dell'editoria in questi anni è stata drammatica. Le continue irrefrenabili innovazioni della tecnologia hanno creato un mercato parallelo dell'informazione, quello di internet e dei blog (decisamente differenti, ma nello stesso tempo spesso simili all'informazione

professionale), che non ha barriere nazionali, che non ha vincoli temporali, che non ha costi di produzione e di diffusione. Una concorrenza quasi "sleale" con la carta stampata sempre gravata da costi crescenti di produzione e di diffusione. Anche la concorrenza dell'emittenza radio televisiva, sia quella nazionale con l'invasione del satellitare, sia quella locale, ha finito per creare problemi all'editoria stampata. A sua volta, il passaggio dall'analogico al digitale ha messo in gravi difficoltà tutta l'area dell'emittenza radio televisiva di ambito locale, che ha sempre strutturalmente sofferto per le ridotte dimensioni dei singoli operatori, ed ha moltiplicato quasi all'infinito l'offerta informativa. Questo scenario sconcertante per la carta stampata, che ha interessato tutto il mondo occidentale, è stato ulteriormente aggravato da una crisi economica mondiale di vaste proporzioni che ha investito tutti i settori produttivi e che ha avuto come prima e immediata conseguenza un drastico ridimensionamento del mercato pubblicitario, proprio quello dal quale dipendono le sorti di tutti i mezzi di comunicazione di massa.

In molti in questi anni, di fronte al cumularsi di queste difficoltà, si sono esercitati a predire la fine della carta stampata e a indicare orwellianamente anche la data esatta in cui questo o quel giornale famoso cesseranno le pubblicazioni: il 2043, secondo Philip Meyer, sarà l'anno in cui la carta stampata scomparirà come mezzo di informazione. Premonizione? Paura? Tentativo di esorcizzare un futuro che appare ineluttabile? Certo è che il quadro dell'editoria nel mondo occidentale non ci ha confortati. Se volgiamo uno sguardo agli Stati Uniti, che rappresentano la realtà industriale più avanzata, possiamo osservare i deludenti dati resi noti dalla Newspaper Association of America che ha registrato un calo degli introiti pubblicitari, compresi quelli delle edizioni online, degli editori di quotidiani del 17% nel 2008 e del 27,2% nel 2009. Nel triennio 2006-2009 il fatturato pubblicitario dei quotidiani americani è sceso da oltre 49 miliardi di dollari a poco più di 27 e anche le previsioni dell'anno in corso non appaiono di segno diverso. Secondo gli analisti, che pure intravedono una lenta fuoriuscita dalla crisi a fine 2012, il fatturato pubblicitario dei quotidiani americani a mala pena potrebbe arrivare ai 30 miliardi di dollari, sempre ben al di sotto dei risultati precrisi. Alla riduzione drastica della pubblicità si è aggiunto il calo della diffusione, anch'esso frutto della crisi generale. Sono calate le

vendite di quasi tutti i giornali degli Stati Uniti come quelle dei giornali inglesi, che hanno perso tutti consistenti quote di mercato: hanno perso il 10% il Daily Telegraph e il The Independent, il 16% il The Times e il The Guardian, il 6,4% il Financial Times. Tra il 2007 e il 2009 la vendita dei quotidiani negli Stati Uniti è scesa del 30% e in Gran Bretagna del 21%. Né migliore è stata in questi anni la situazione negli altri Paesi europei e, ovviamente, altrettanto negativi sono stati i risultati italiani con un ridimensionamento del fatturato editoriale nei quotidiani che è partito proprio nel 2007 con un -1,4%, passando al -4,5% nel 2008 e a un -9% nel 2009. Un andamento accompagnato da una evoluzione dei costi industriali anelastica.

Anche in Italia la riduzione della pubblicità e delle vendite è stata costante. Nel solo 2009 i quotidiani hanno perso il 16,4% delle entrate pubblicitarie e i periodici il 29,3%, che seguiva una perdita del 13,5% del 2008. Sul fronte delle vendite i quotidiani hanno perso nella prima parte di quest'anno il 6%, una percentuale simile a quella del 2009. Identico il risultato negativo dei periodici che continuano a perdere copie e pubblicità dal 2007, anno in cui è iniziata la perdita di copie con un -2%, passata nel 2008 a un -3,9% e nel 2009 a un pericoloso -9%.

La lunga e pesante crisi, il cui tunnel ci troviamo ancora a percorrere, se da un lato ci pone l'interrogativo di come uscirne, dall'altro ha comportato una devastante conseguenza sul piano sociale. Le aziende editoriali di fronte a una crisi senza un orizzonte immediato di uscita hanno impostato la loro strategia sul piano del contenimento dei costi e, quindi, inesorabilmente sulla riduzione degli organici redazionali. La Federazione della Stampa ha dovuto, perciò, affrontare, parallelamente alla rinnovazione contrattuale anche il problema delle crisi aziendali, degli ammortizzatori sociali, per evitare impatti drastici e dolorosi e della salvaguardia delle strutture previdenziali e assistenziali di categoria messe a dura prova dalla crescita improvvisa ed esponenziale di giornalisti in disoccupazione, in cassa integrazione, in solidarietà o in prepensionamento. Un problema centrale e non marginale nell'azione del Sindacato che abbiamo affrontato con determinazione e nel confronto con gli editori e con il Governo, raggiungendo risultati di equilibrio di cui parleremo più avanti.

Una domanda inevasa dai Governi: la riforma della legge sull'editoria

Le condizioni di crescente sofferenza di tutti i settori del mondo dell'informazione ci hanno indotti a proseguire nel nostro impegno per una riforma della legge dell'editoria e delle sovvenzioni pubbliche. Alla vigilia delle elezioni per il rinnovo del Parlamento abbiamo convocato nella sede federale parlamentari ed esponenti politici di tutte le forze per avviare un serio argomentato ragionamento sullo stato dell'informazione nel nostro Paese e per porre la questione della riforma tra le scadenze prioritarie da affrontare con la nuova legislatura. Avevamo alle spalle un disegno di legge presentato dal Sottosegretario Bonaiuti nel precedente Governo Berlusconi e un successivo disegno di legge messo a punto dal Sottosegretario Levi nel corso del Governo Prodi. Entrambi questi progetti erano rimasti sulla carta. Chiedevamo al nuovo Parlamento regole trasparenti che potessero cancellare dal panorama dei beneficiari di contributi pubblici editori impropri e attività meramente speculative. Chiedevamo norme che garantissero il rispetto della dignità del lavoro e dei contratti e un mercato dell'informazione realmente pluralistico. In questa linea, all'indomani del risultato elettorale, ci rivolgevamo al nuovo Presidente del Consiglio per chiedergli di realizzare la riforma dell'editoria e del welfare di settore.

Nel maggio del 2008 l'onorevole Bonaiuti, che aveva assunto la responsabilità governativa dell'informazione, esternò il suo proposito di voler dar corso al progetto di riforma dell'editoria entro l'anno. Un impegno che salutammo con favore, ma al quale purtroppo, nonostante le tante parole spese non si è mai dato corso. Precisammo in quella occasione che *“Il Sindacato dei giornalisti italiani ribadisce l'esigenza di una legislazione utile ad incoraggiare ed a sostenere pluralismo dei media e reale pluralismo nel mercato dell'industria dell'informazione. Incoraggiare il progresso e l'innovazione è indispensabile. L'intervento dello Stato a sostegno di questo sistema ha una sua validità in quanto dovrebbe partire dalla consapevolezza che questo è un mercato che riguarda un bene, l'informazione, essenziale per la vita di tutti i cittadini, ma non esclusivamente generatore di grandi business. Per questa ragione occorre fare bene le cose, non immaginare solo semplici operazioni di maquillage o di compensazione mascherata. E' indispensabile considerare, ai fini della valorizzazione del pluralismo reale e dell'incoraggiamento alla stabilizzazione di un sistema pulito e decente, anche*

dal punto di vista imprenditoriale, che sia data primaria importanza, per eventuali finanziamenti, all'occupazione professionale regolarmente inquadrata secondo i contratti di lavoro di categoria".

Ma al di là delle promesse e degli impegni, che non hanno trovato mai concretizzazione, si andava, invece, delineando un'azione del Governo, ripetuta nel corso degli anni, tesa a ridurre gli stanziamenti finanziari per l'editoria. Già a metà anno del 2008 il maxi emendamento del Governo in materia di spesa pubblica, riduceva il contributo statale ai giornali di idee e gestiti in cooperativa. La mobilitazione della categoria e principalmente dei numerosi colleghi occupati nelle testate colpite dalla manovra governativa, creò in quei mesi un vasto movimento di sostegno che trovò anche larghi consensi in Parlamento, tanto da indurre il Governo a individuare le risorse per coprire parzialmente il fabbisogno del fondo destinato all'editoria per il 2008. Una storia che si è ripetuta anche negli anni successivi e che ancora rimane irrisolta gettando un'ombra sulle possibilità di sopravvivenza di una fetta di editoria di idee rilevante per il pluralismo. All'inizio del 2010 le preoccupazioni della Federazione sono state raccolte da un appello sottoscritto da quasi 300 deputati che chiedevano al Governo di prorogare sino al 2011 i contributi all'editoria no profit, di partito, di cooperativa e da un ordine del giorno approvato dal Senato per garantire l'erogazione integrale dei contributi a favore dei quotidiani editi e diffusi all'estero e per il ripristino dei benefici per le emittenti televisive locali.

Sempre a partire dall'inizio del 2008 la Federazione ha avviato un lungo confronto con il Governo, da un lato per ottenere un nuovo regolamento che mettesse a punto norme più rigorose nell'assegnazione dei contributi, dall'altro per realizzare, attraverso gli "stati generali" dell'editoria, un confronto ampio e approfondito tra tutti i soggetti interessati, che potesse portare ad una rivisitazione della vecchia normativa e all'approvazione di una complessiva riforma della legislazione di settore.

Il nuovo regolamento per i contributi all'editoria ha avuto una vita lunga e travagliata. Presentato in un primo testo a fine del 2008, è stato oggetto di verifiche, di confronti e di approfondimenti, senza mai approdare sulla Gazzetta Ufficiale. Soltanto nella seconda metà del 2010 il regolamento ha completato il suo iter tra Camera, Senato, Governo, Ministeri e Autorità competenti. Ma, ancora oggi, mentre scriviamo,

siamo in attesa dell'ultimo passaggio. Secondo le previsioni, a fine anno (2010) il regolamento era finalmente pronto per essere pubblicato e diventare esecutivo. Se la gestazione del regolamento è stata lunga, ma alla fine positiva, altrettanto lungo è stato il percorso per gli stati generali, più volte annunciati, sempre sollecitati, mai realizzati.

In questo quadro decisamente desolante si è anche inserito nel corso del 2010 la decisione del Governo di abrogare per decreto le agevolazioni postali per la diffusione della stampa, aprendo una spaventosa voragine nel settore editoriale e mettendo a rischio la cancellazione di centinaia di testate e di alcune migliaia di posti di lavoro tra giornalisti, amministrativi e tecnici. Una decisione fortemente contrastata, in primo luogo dalla Federazione della Stampa, oltre che dalla Fieg, dall'Uspi e dagli altri operatori di settore e che ha costretto il Governo ad aprire tavoli di consultazione con tutti i soggetti interessati, ma che non ha portato a grandi risultati, se non la trattativa diretta con Poste Italiane per concludere accordi separati, che hanno dato risultati parzialmente soddisfacenti, ma che hanno comunque visto per tutte le testate, piccole e grandi, locali e nazionali, quotidiane e periodiche, un aumento dei costi di spedizione: un ulteriore fattore di aggravamento della crisi.

Il bilancio di questo lungo confronto triennale con il Governo sui problemi dell'editoria è stato deludente. Ancora a settembre del 2010 la Giunta federale denunciava i ritardi e le inadempienze dell'esecutivo, sottolineando come a distanza di mesi dalle intese con l'amministrazione delle Poste, non fosse stato ancora emanato il relativo decreto, condannando le aziende a sobbarcarsi di costi di spedizione triplicati rispetto al passato, ma sottolineando anche come il problema delle tariffe postali fosse solo uno dei aspetti delle inadempienze governative, a cui dovevano aggiungersi i tagli generalizzati dei fondi dell'editoria e l'assenza di una riforma tesa al sostegno del bene pubblico dell'informazione e del suo pluralismo.

La sofferenza del servizio pubblico

Nel quadro critico dell'informazione italiana va inserita anche la sofferenza del servizio pubblico radiotelevisivo soffocato da un conflitto di interessi mai risolto e da un intervento della politica sempre più aggressivo e interferente. Numerosi sono stati in questi anni gli

interventi censori e le critiche nei confronti di professionisti che avevano la sola colpa di dare contenuto e sostanza al principio del servizio pubblico. Basti pensare alla lunga battaglia del Governo contro Michele Santoro, alle critiche sfrenate a Floris e ai tanti colleghi e alle tante trasmissioni che volevano fare esprimere ai cittadini la loro opinione o che volevano informare i cittadini su fatti sgraditi alla politica. Sono stati anni in cui la Rai è stata al centro di continue tensioni che ne hanno messo sempre in dubbio l'autonomia imprenditoriale e l'indipendenza professionale. Sin dalle prime mosse del nuovo Governo Berlusconi la Federazione della Stampa insieme all'Usigrai ha sollecitato un tavolo bipartisan per affrontare il tema di come garantire serenità al servizio pubblico radiotelevisivo. Abbiamo continuato a chiedere, invano, di cambiare la legge Gasparri e di realizzare una riforma coraggiosa ed equilibrata che consentisse alla Rai di funzionare come una vera e propria azienda. Chiedevamo di sganciare la dirigenza, anche nella sua durata in carica, dai tempi dei rinnovi elettorali, di affidare agli amministratori una missione definita su base pluriennale. Ma sono state parole al vento. Abbiamo salutato con soddisfazione, nel febbraio del 2009, dopo una fase tormentata, l'elezione di Sergio Zavoli alla Presidenza della Commissione di Vigilanza, ritenendo che potesse rappresentare l'inizio di un percorso virtuoso per ridare un minimo di sicurezza e orizzonte alla Rai e con identica soddisfazione abbiamo salutato la nomina del collega Paolo Garimberti a nuovo Presidente dell'azienda. Ciò nonostante, il meccanismo di nomine gradite alla politica non è stato mai interrotto, sempre all'ombra di un conflitto di interessi del Presidente del Consiglio che incombeva e continua a incombere sull'informazione radiotelevisiva. Nella nostra permanente azione a difesa dell'autonomia della Rai abbiamo organizzato a maggio del 2009 insieme all'Usigrai a Roma una pubblica iniziativa chiamando a discuterne i vertici della Rai, le rappresentanze dei dipendenti, le istituzioni di garanzia, esponenti politici di Governo e opposizione, le forze del mondo del lavoro e le voci della società civile interessati al rilancio e alla difesa del servizio pubblico.

Nella nostra azione di vigilanza e di denuncia abbiamo posto l'accento sui sospetti che vedevano la Rai impegnata in una insensata guerra televisiva contro Sky a esclusivo vantaggio delle reti Mediaset e abbiamo più volte criticato le iniziative del nuovo Direttore generale,

Mauro Masi, e del consiglio di amministrazione dell'azienda, in particolare quando nel marzo del 2010, in occasione della campagna elettorale, decisero, in una improvvida interpretazione di una delibera della Commissione Parlamentare di Vigilanza, di sospendere tutti i talk show di approfondimento. Una decisione manifestamente irragionevole, contraria alla par condicio e ai principi fondamentali del servizio pubblico. Abbiamo portato in Europa le nostre preoccupazioni sulle gravi condizioni dell'azienda di pubblico servizio, di cui si è occupato anche il congresso mondiale dei giornalisti di Cadice che nel maggio di quest'anno ha approvato il seguente documento:

“Il congresso della Federazione Internazionale dei Giornalisti (IFJ) preoccupato per l'insopportabile pressione politica che in Italia viene esercitata, ancora in queste settimane con molta durezza sulla Rai dal governo guidato da Silvio Berlusconi, proprietario del principale competitore privato, che sta portando ad un asservimento inaccettabile del servizio pubblico al potere di governo, nel quale si esprime un conflitto di interessi enorme; preoccupato altresì che conflitti di interessi analoghi tendano ad estendersi in altri paesi e che quindi rischi di affermarsi una idea di servizio pubblico che non abbia come base la considerazione che l'informazione è un bene pubblico e che questi servizi debbano essere organizzati e gestiti per assicurare l'informazione più libera possibile ed il massimo pluralismo; allarmato per il rischio che un asservimento del servizio pubblico alle maggioranze di turno, senza alcuna regola che ponga limiti al conflitto di interesse, possa valere come esempio per altri Paesi, specialmente per le democrazie di più recente nascita; considerando che un servizio pubblico forte nella sua autonomia e nei suoi ascolti è una delle specificità dell'esperienza culturale e politica, democratica avanzata da preservare impegna la Ifj a sostenere campagne per statuti dell'autonomia dei servizi pubblici radiotelevisivi dal potere politico e per la trasparenza e la neutralità dei finanziamenti pubblici che devono assicurarne il funzionamento”.

La sofferenza del servizio pubblico radiotelevisivo ha raggiunto in questi anni livelli di cronicità nell'insensibilità della maggioranza delle forze politiche. L'ultimo atto è quello della fine del 2010 che ha registrato lo sciopero generale congiunto di tutti i sindacati aziendali, compresa l'Usigrai per ribadire le negatività di un piano industriale, confermato dal consiglio di amministrazione, teso a impoverire la più grande azienda culturale del Paese e la contrarietà alla cessione di asset

aziendali, alla esternalizzazione del lavoro, che ne impoverisce il tessuto professionale.

Contro le leggi bavaglio

Il congresso di Castellaneta espresse con un documento approvato per acclamazione la preoccupazione “per il giro di vite censorio prospettato dall’anticostituzionale disegno di legge Mastella” che rafforzava il clima di ostilità e di insofferenza nei confronti dei giornalisti e minacciava di provocare il black out informativo dietro il pretesto del segreto delle indagini, producendo un effetto dirompente sulla libertà di stampa e sui diritti dei cittadini ad essere correttamente informati. Con lo stesso documento il congresso impegnava i nuovi dirigenti della Federazione e a “mantenere alta la guardia e la vigilanza e ad operarsi in ogni direzione per raggiungere l’obiettivo di una profonda revisione dell’impianto della legge”. A questo mandato abbiamo mantenuto fede.

Anche tutto il triennio ormai alle nostre spalle è stato funestato dalla minaccia, ancora presente, di interventi legislativi tesi a limitare la libertà di espressione e ad impedire il libero esercizio della professione giornalistica in nome di una tutela della privacy dei cittadini, che nascondeva l’obiettivo di sottrarre al giudizio dell’opinione pubblica fatti rilevanti della vita politica. Come con il precedente Governo Prodi si era tentato di realizzare attraverso il disegno di legge Mastella una limitazione del diritto di cronaca, così con il Governo Berlusconi si è portato avanti lo stesso disegno liberticida. Il disegno di legge Alfano, che riprendeva norme messe a punto dal suo predecessore, iniziò il suo iter nell’estate del 2008. “Ci risiamo! E non ci stiamo!” con questa chiara impostazione abbiamo espresso da subito il nostro giudizio su un ipotesi che prevedeva la condanna a 5 anni di carcere per il giornalista reo di aver pubblicato intercettazioni telefoniche.

Come abbiamo sostenuto dal primo momento intercettazioni e pubblicazione delle notizie sono due attività proprie di un potere, quello giudiziario, e di una funzione, quella giornalistica di primaria garanzia costituzionale per il corretto esercizio dei diritti civili di tutti i cittadini. Abbiamo continuato ad affermare che le nostre posizioni sui provvedimenti che limitano il diritto di cronaca non sono mai cambiate e abbiamo avvertito Parlamento e Governo che la nostra categoria non

voleva “la devastazione delle persone” ma esigeva il diritto di far conoscere alla pubblica opinione le notizie che contano. Con queste valutazioni abbiamo affrontato il disegno di legge sin dalla sua prima presentazione in Consiglio dei Ministri. Nel giugno del 2008 abbiamo costituito insieme al Consiglio Nazionale dell’Ordine e con la partecipazione dell’Unione Nazionale Cronisti Italiani un comitato per gestire l’emergenza e rispondere con tempestività e nelle proporzioni di volta in volta necessarie, alla portata delle iniziative che si andavano delineando contro il diritto all’informazione e per sensibilizzare tutte le forze politiche e sociali, ma soprattutto l’intera opinione pubblica. Quando, a luglio dello stesso anno, iniziò in Commissione Giustizia della Camera la discussione sul disegno di legge, chiedemmo a tutti i comitati di redazione delle testate radio televisive di trasmettere in tutte le edizioni delle loro testate il seguente comunicato:

“Il nostro diritto di informare è la vostra libertà di sapere. E’ la possibilità che abbiamo di difendervi dalle truffe e dalle cliniche degli orrori, da imbrogli grandi e piccoli, dalla malapolitica fatta di interessi e clientele, da chi vi ruba persino le emozioni truccando o condizionando i risultati sportivi. Dovremmo tacere anche su “calciopoli”, in futuro, se venisse approvato il disegno di legge del Ministro della Giustizia. La tutela della riservatezza è un valore anche per noi giornalisti, ma non può essere usata come pretesto per bloccare l’informazione giudiziaria. La Federazione Nazionale della Stampa giudica il disegno di legge sulle intercettazioni un autentico bavaglio. Le norme proposte affievoliscono il diritto-dovere di informare e travolgono il diritto dei cittadini a sapere. Facciamo sindacato insieme, diciamo no alla legge-bavaglio”.

Ci incontrammo con la Commissione Giustizia della Camera, che aveva all’esame il provvedimento, e con il suo Presidente onorevole Giulia Bongiorno per esporre i disagi e i dissensi sui punti del ddl che colpivano duramente l’attività giornalistica fino a prevedere il carcere. Sostenemmo che non c’era nessuna pretesa di avere mano libera, ma soltanto di garantire il diritto di cronaca non “per mera curiosità voyeuristica” ma per dar conto di “fatti oggettivamente rilevanti per la comunità”, come, peraltro, andava sostenendo autorevolmente il Capo dello Stato Giorgio Napolitano. Spiegammo al legislatore che i nodi fondamentali da sciogliere erano: quali fossero gli atti da includere nei fascicoli di un’inchiesta, i tempi della segretezza non illimitata e l’abolizione di ogni possibilità di informare prima dell’udienza preliminare. Grazie anche al nostro intervento i tempi di verifica del

disegno di legge in sede legislativa si fermarono, ma ripresero all'inizio del 2009 anche con il tentativo del Governo di porre la fiducia su quel provvedimento. Il 24 febbraio del 2009 insieme all'Ordine e all'Unione Cronisti e con la partecipazione della Federazione degli Editori organizzammo una manifestazione dal titolo "Intercettazioni, no al bavaglio all'informazione giudiziaria" per protestare contro le modifiche al testo originario apportate in sede di Commissione Giustizia della Camera che, se approvate, avrebbero messo una pietra tombale sull'informazione giudiziaria e che erano state respinte anche dal Consiglio Superiore della Magistratura, perché reintroducevano pesanti limitazioni all'attività giornalistica, affiancando al carcere per i giornalisti onerose ripercussioni economiche per gli editori che avessero pubblicato notizie sulle indagini. Tra i punti più significativi della mobilitazione della categoria in quei mesi ricordiamo la lettera inviata il 29 febbraio 2009 a firma del Presidente e del Segretario della Federazione a tutti i direttori delle testate italiane che riportiamo di seguito:

"Cari Colleghi,

le norme del disegno di legge sulle intercettazioni, come vi è noto, contengono anche pesanti limiti del diritto di cronaca fino a costituire una vera e propria pietra tombale sulla cronaca giudiziaria. E' previsto infatti il silenzio sulle indagini e i loro sviluppi anche quando non sussiste più il segreto istruttorio.

Fieg e Fnsi hanno denunciato che "l'effetto è quello di impedire ai cittadini e all'opinione pubblica di riconoscere fatti rilevanti della vita sociale, quali appunto le notizie sugli atti di indagine, non segreti".

E' di tutta evidenza che ciò nulla a che vedere con le intercettazioni che vengono disposte dall'Autorità giudiziaria.

Le pesanti sanzioni previste per giornalisti e editori sono la condizione che annulla l'autonomia dell'informazione e impedisce di fatto che questa venga resa al pubblico compiutamente e correttamente.

Da tempo la Fnsi ha avviato, con tutti gli organismi di categoria (a cominciare dall'Ordine professionale), le Associazioni del sindacato (a partire dall'Unci), le organizzazioni sociali e culturali e ora finalmente insieme con la Federazione degli Editori, una vasta azione pubblica per denunciare la gravità di tali previsioni di legge e invocarne il cambiamento e la cancellazione.

E' molto importante - tanti giornali lo stanno facendo costantemente in vari modi - far capire ai lettori la mutilazione grave che verrebbe arrecata alla

cronaca, e quindi al diritto dei cittadini di conoscere e sapere, se le norme bavaglio fossero definitivamente approvate.

Abbiamo più volte sollecitato direttori e colleghi ad assumere, nelle loro testate, le iniziative più idonee per far capire cosa sta accadendo, per rendere immediatamente chiaro ai lettori quali notizie e perché sparirebbero dai giornali. Tra le ipotesi abbiamo avanzato quella degli avvisi, attraverso "incorniciati" su una notizia significativa di cronaca pubblicata che non sarebbe finita in pagina. Questa strada l'ha intrapresa la Gazzetta del Mezzogiorno e, in forma diversa, qualche altro giornale.

E' importante che il pubblico capisca chiaramente e in forma semplice e immediata che non è in gioco un privilegio dei giornalisti ma un bene essenziale di ciascuno: l'informazione, intesa come diritto a conoscere e a sapere per poter correttamente giudicare.

Sarà importante in queste settimane, nell'autonomia di ogni giornale, rendere evidente e chiara questa situazione. Un'informazione costante e puntuale sui guai delle norme bavaglio deve essere la nostra prima forma di protesta. Può essere anche la nostra forma di sciopero più efficace.

Da qui l'invito a farvi promotori di una ancora più vasta iniziativa di questo tipo, quale patrimonio dei nostri giornali, della nostra professione e quale affermazione e tutela della nostra funzione".

Pochi giorni dopo, insieme alla Federazione Italiana Editori Giornali abbiamo sottoscritto il seguente appello al Parlamento:

"Quella del voto alla Camera sul "ddl Alfano", e' una brutta notizia per l'informazione, la sua autonomia, il suo valore non meramente materiale. La FIEG e la FNSI si uniscono ancora per rinnovare al Parlamento, ora in particolare al Senato, e a tutte le forze politiche l'appello ad scongiurare l'introduzione nel nostro ordinamento di limitazioni ingiustificate al diritto di cronaca e di sanzioni sproporzionate a carico di giornalisti ed editori.

Le previsioni del ddl approvato oggi con ricorso al voto di fiducia violano il fondamentale diritto della libertà d'informazione, garantito dalla Costituzione e dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo.

Gli editori e i giornalisti concordano sulla necessità che sia tutelata la riservatezza delle persone, soprattutto se estranee alle indagini, ma non possono accettare interventi che nulla hanno a che vedere con tale esigenza e che porterebbero ad un risultato abnorme e sproporzionato: limitare, e in taluni casi impedire del tutto, la cronaca di eventi rilevanti per la pubblica opinione, quali le indagini investigative.

Allo stesso effetto di limitazione della libertà di informazione portano le previsioni del disegno di legge che introducono anche sanzioni detentive nei

confronti dei giornalisti e la responsabilità oggettiva a carico degli editori, che verrebbe ad aggiungersi in modo confuso a quella del direttore di giornale.

È necessario salvaguardare il diritto di cronaca e di libera informazione, tutelare la funzione della stampa e del giornalista, assicurare il diritto dei cittadini a sapere.

Gli editori e i giornalisti italiani rivolgono un appello estremo al Parlamento, alle forze politiche e sociali e all'opinione pubblica affinché vengano introdotte dal Senato nel ddl Alfano, su questi decisivi aspetti, le correzioni necessarie alla tutela di valori essenziali per la democrazia, espungendo le norme contrarie al dovere di informare e al diritto di sapere”.

E' stata, come tutti ricorderanno, una battaglia lunga e faticosa per tentare di riportare alla ragione un potere politico determinato nelle sue decisioni. Per coinvolgere l'opinione pubblica su un tema che aveva e ha rilievo non solo per i giornalisti ma soprattutto per i cittadini, perché incide sul loro diritto a essere informati, abbiamo anche proclamato uno sciopero generale della categoria per il 14 luglio del 2009 in occasione della ripresa dell'iter parlamentare del disegno di legge nella Commissione Giustizia del Senato. Quello sciopero fu sospeso dopo la scelta del Senato di riaprire le audizioni in Commissioni Giustizia e di rimandare l'esame del testo al successivo mese di settembre, grazie anche all'iniziativa del Capo dello Stato che esercitò la sua autorevole moral suasion ai fini di una riconsiderazione di alcune norme già votate alla Camera. In quello stesso mese di luglio, ascoltati dalla Commissione Giustizia del Senato esprimemmo la nostra opinione che non si dovesse lasciare nulla di intentato nella ricerca di una convergenza su un testo condivisibile e proponemmo di stralciare dal ddl i divieti al diritto di cronaca.

Con la ripresa dell'attività parlamentare dopo il periodo estivo abbiamo promosso e organizzato una grande manifestazione dal titolo "Informazione, no al guinzaglio. Diritto di sapere, diritto di informare" aperta a tutte le forze sociali, sindacali e associative del Paese che si è svolta in Piazza del Popolo a Roma il 3 ottobre con una incredibile affluenza di cittadini che gremiva la piazza e tutte le vie limitrofe. In quella sede chiedemmo con forza: il ritiro delle norme dirette a vietare la cronaca sulle inchieste giudiziarie; il ritiro delle azioni di risarcimento in sede civile preannunciate dal Presidente del Consiglio nei confronti dei giornali che avevano osato criticarlo; il ritiro di analoghe cause di uomini politici di ogni schieramento per le critiche mosse al loro operato

entro gli ambiti della responsabilità professionale e dei principi fondamentali della Costituzione; l'apertura di una discussione sui limiti delle azioni civili contro giornali e giornalisti; l'adeguamento della legislazione italiana alle norme europee e internazionali a tutela dei diritti dell'uomo; la sottrazione del servizio pubblico dalla barbaria e dall'invadenza della politica; l'apertura degli stati generali dell'editoria, per una nuova stagione della democrazia dell'informazione, anche attraverso lo statuto dell'autonomia dell'impresa editoriale.

Sull'onda della grande manifestazione di Piazza del Popolo la Giunta Esecutiva della Federazione, sempre nel mese di ottobre, si riuniva a Bruxelles per seguire, l'8 ottobre, i lavori del Parlamento Europeo che affrontava in aula un dibattito sull'informazione e il pluralismo in Europa con particolare esame della vicenda italiana. Nello stesso giorno i dirigenti federali incontravano i dirigenti della Federazione Internazionale e tenevano una conferenza stampa nella sede del Parlamento Europeo sulla situazione italiana. Nel quadro delle iniziative messe in campo per bloccare il ddl si deve ricordare anche la manifestazione bolognese di Michele Santoro, "Rai per una notte" da noi sostenuta, il talk show itinerante messo in atto da Giovanni Floris nei primi mesi del 2010, l'appello alla mobilitazione dell'Unci, la manifestazione in piazza davanti al Senato il 28 aprile del 2010, la reiterazione l'11 maggio 2010 dell'appello congiunto della Fieg e della Federazione della Stampa, la riunione promossa dalla Federazione con tutti i direttori delle maggiori testate italiane, il 24 maggio, per denunciare i pericoli per la libertà di informazione che avrebbe prodotto l'approvazione del ddl, la riunione della conferenza nazionale dei comitati e fiduciari di redazione l'8 giugno dello stesso anno per contrastare il passaggio in aula del disegno di legge. Dopo l'approvazione da parte del Senato in seconda lettura il Segretario Siddi inviava ai comitati e fiduciari di redazione la seguente lettera:

"Come certamente vi è noto nella giornata odierna l'aula del Senato ha approvato il testo del disegno di legge sulle intercettazioni che contiene norme fortemente limitative del libero esercizio della professione giornalistica.

La Federazione della Stampa, che in questi mesi si è attivata per contrastare l'approvazione di questo provvedimento, ha messo in cantiere una serie di iniziative tese a sensibilizzare l'opinione pubblica e a contrastare l'iter procedurale nella fase di passaggio in terza lettura alla Camera dei Deputati.

In questo quadro la Giunta Esecutiva ha deliberato di proclamare uno sciopero di tutta la categoria da attuarsi l'8 luglio nella carta stampata e il 9 nelle radio e televisioni in modo da realizzare una giornata di "rumoroso silenzio" per protestare contro questo provvedimento in occasione della presumibile approvazione in Commissione Giustizia alla Camera e del passaggio alla discussione in aula.

Ovviamente, qualora il calendario dei lavori parlamentari dovesse mutare, provvederemo ad adeguare, di conseguenza, le date dello sciopero.

Nel frattempo, però, è necessario che tutta la categoria, in particolare nelle redazioni, si mobiliti per significare la gravità del momento e la pericolosità insita in una normativa restrittiva che limiterebbe gravemente, se approvata, il diritto dei cittadini ad essere informati.

La Federazione della Stampa in questi giorni mantiene uno stretto rapporto con gli editori per mettere in atto una comune iniziativa, mediante la pubblicazione nelle prime pagine di tutti i giornali di un testo di protesta. L'intesa con gli editori è in questo momento in corso di perfezionamento.

E' comunque necessario che sia dedicato il massimo impegno per evidenziare i danni che il provvedimento arrecherebbe alla libertà di informazione. Per questo, tutti i comitati di redazione sono invitati a intervenire, anche ai sensi delle previsioni contrattuali, perché sulle loro testate sia dato ampio spazio all'informazione su questa vicenda e per concordare con i direttori forme di evidenziazione del pericolo che si corre, mediante richiami, occhielli, segni grafici, o qualsiasi altra iniziativa si dovesse ritenere efficace.

Martedì prossimo la Segreteria incontrerà il mondo dell'associazionismo per concordare azioni comuni che coinvolgano i cittadini. Il giorno successivo si riunirà la Giunta Esecutiva insieme ai presidenti delle Associazioni Regionali. Giovedì 17 si riunirà il Consiglio Nazionale federale. Da parte loro le associazioni regionali di stampa si stanno mobilitando a livello territoriale per individuare occasioni e momenti di dibattito e di protesta".

Chiedevamo a tutti i colleghi, a partire dai direttori dei giornali, di impegnarsi con il massimo di energia per una grande mobilitazione contro il disegno di legge, da svolgersi a Roma e in altre località italiane. Nel tentativo di individuare una soluzione di mediazione che non incidesse sul diritto-dovere del giornalista la Federazione chiedeva di inserire nel testo di legge la previsione di un'udienza filtro attraverso la quale eliminare dagli atti depositati quelle parti che potessero incidere sulla vita di persone e sulla loro riservatezza e contestualmente l'istituzione di un Giurì per la lealtà dell'informazione.

Una nuova grande manifestazione è stata promossa per il 1° luglio a Piazza Navona, una manifestazione a difesa della Costituzione e della legalità e per respingere il tentativo di oscurare l'informazione.

Ancora, il 9 luglio del 2010 la Federazione chiamava tutti i giornalisti italiani ad una protesta straordinaria attraverso un "rumoroso" silenzio dell'informazione: un'iniziativa che non è sfuggita agli osservatori di tutto il mondo, che hanno considerato quella giornata di silenzio una delle principali notizie dell'informazione mondiale.

Ancora una volta grazie alla costante irriducibile pressione della Federazione della Stampa, che ha trovato alle sue spalle una categoria compatta e decisa a non cedere mai sui principi fondamentali del libero esercizio professionale, il disegno di legge Alfano, dopo essere stato licenziato dalla Commissione Giustizia della Camera, non è, per il momento mai approdato in aula. Le turbolenze della vita politica lo hanno allontanato dall'orizzonte delle scelte prioritarie dell'esecutivo. Non sappiamo se esso sarà definitivamente abbandonato fino alla fine della legislatura o se sarà rimesso nell'agenda dei lavori parlamentari. Sappiamo, però, con certezza che i giornalisti italiani continueranno ad essere sempre attivamente contrari ad ogni intervento legislativo teso a limitare la libertà di stampa, la libertà di espressione, il diritto di tutti i cittadini ad essere correttamente e completamente informati.

2) La stagione dei rinnovi contrattuali

Il contratto con la Fieg

Quando nel novembre del 2007 ci siamo riuniti a congresso a Castellaneta, in Puglia, erano già passati più di due anni dalla scadenza del contratto nazionale di lavoro stipulato con la Fieg. Avevamo alle spalle due lunghi anni di vertenzialità e numerose giornate di sciopero per difendere il diritto alla contrattazione. Nei nostri documenti finali circolava la preoccupazione per una prospettiva contrattuale gravida di incognite, in un quadro di rinnovamento legislativo particolarmente sfavorevole per il mondo del lavoro. La mozione finale del congresso sottolineava il timore per le ventilate riforme del mercato del lavoro e della contrattazione e chiedeva di affrontare con tutti gli strumenti a disposizione la nuova fase vertenziale sulla base di quattro principi: 1) ricondurre le trasformazioni impetuose della professione ad un sistema

di regolamentazione contrattuale ampio e capace di fornire strumenti anche alternativi tra loro per dare certezza di tutele e diritti di fronte alle differenti realtà produttive; 2) difendere il reddito, anche differito, e tutelare il potere di acquisto della categoria, anche attraverso la tutela degli automatismi, affrontando il confronto sul costo del lavoro in modo aperto; 3) operare per l'emersione e la stabilizzazione dei tanti diversi precari in tutti i settori produttivi; 4) rivendicare la rappresentanza dei freelance per garantire loro un mercato del lavoro dignitoso.

Uno dei nodi sui quali eravamo inchiodati nella trattativa con la controparte riguardava, come è noto, gli automatismi. Il documento congressuale ne chiedeva la tutela e un ulteriore specifico documento impegnava la Federazione "a difendere gli automatismi economici nell'ambito di una complessiva definizione contrattuale che garantisca la progressione professionale e retributiva dei giornalisti".

Con questo mandato congressuale abbiamo ripreso un confronto difficile e aspro con gli editori che è durato altri lunghi 18 mesi, per arrivare, finalmente, il 26 marzo del 2009 a definire il nuovo testo contrattuale. Complessivamente, considerando anche i due anni di trattative della precedente gestione, ci sono voluti quattro anni. Il risultato ottenuto è stato l'opera di un'estenuante mediazione tra la volontà degli editori di smantellare il contratto e la nostra caparbia di rivendicare i diritti fondamentali della categoria. Un confronto tramutatosi spesso in uno scontro realizzatosi in un clima generale che non ci favoriva. Non erano pochi all'interno della Fieg gli editori che consideravano ormai chiusa definitivamente l'era della contrattazione collettiva e che invocavano un ritorno alla contrattazione aziendale o individuale. Richiami della foresta che iniziavano a fare breccia anche all'interno della nostra categoria. Se questa tesi fosse, alla fine, prevalsa, come era probabile dato il lungo tempo trascorso, avremmo assistito non solo alla distruzione del contratto collettivo, ma anche al venir meno del sindacato, con conseguenze facilmente immaginabili sulla perdita di tutela ad ogni livello del nostro lavoro.

Comunque possa essere giudicato il risultato raggiunto, nessuno potrà mai negare che l'aver riaffermato l'importanza e la centralità del contratto collettivo sia stato l'obiettivo più alto e più importante che la Federazione della Stampa è riuscita a garantire alla categoria, alle fasce più deboli di essa e alle future generazioni e soprattutto si è posto un

argine alla crisi degli istituti di previdenza e di assistenza, che sarebbe stata altrimenti inevitabile.

Lavoro per più testate

Il primo e più rilevante nodo che è stato affrontato nella rinnovazione contrattuale è stato quello della integrazione produttiva, ovvero della possibilità di utilizzare, anche ordinariamente, la prestazione lavorativa del giornalista oltre i confini della testata di appartenenza e con qualsiasi strumento, anche tecnologico, idoneo all'esercizio della propria attività professionale. Rispetto alle richieste degli editori che volevano recidere il rapporto giornalista-testata di assegnazione e prevedere che il rapporto di lavoro dovesse considerarsi tra giornalista e azienda, cancellando di conseguenza i vincoli e le garanzie che lo legano alla testata: dal direttore, cui fa capo l'organizzazione del lavoro nella singola testata, al comitato di redazione che ne rappresenta e tutela i diritti contrattuali e sindacali, si può ben sostenere che il risultato di mediazione finale, pur venendo incontro alle esigenze di maggiore articolazione nella prestazione lavorativa, non cancella nessuna delle garanzie e delle tutele, professionali e sindacali, che caratterizzano il lavoro dei giornalisti, ancorché in regime di subordinazione, tenendo, ovviamente, presente il complessivo quadro giuridico legislativo che presiede il nostro ordinamento e dal quale i giornalisti non possono sentirsi esclusi.

Esaminando i singoli aspetti delle modifiche contrattuali si deve innanzitutto rilevare che è stato mantenuto fermo il legame tra il giornalista e la testata. Ogni giornalista, infatti, deve essere inserito in una testata di assegnazione, indicata nella lettera di assunzione, che può, tuttavia, essere modificata nel corso del rapporto di lavoro. Ma, l'eventuale cambiamento di testata può realizzarsi soltanto in presenza di due specifiche condizioni: in primo luogo che ci sia il direttore di una testata, il quale manifesti esplicitamente la volontà di avere nella testata che dirige un giornalista che lavora in un'altra testata dell'azienda, in secondo luogo che ci sia, anche, una comprovata esigenza organizzativa e produttiva. Non basta, dunque, una generica affermazione di esigenza produttiva o organizzativa, è necessario che la stessa sia comprovata e comprovata, ovviamente, sia al giornalista interessato, sia al comitato di redazione, che mantiene integri tutti i poteri che l'art.34 gli attribuisce,

in particolare per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro, la composizione degli organici, i mutamento di mansioni e di qualifiche. Quindi, anche in caso di mutamento della testata di assegnazione, l'azienda e i direttori sono tenuti a sentire il parere sia del comitato (o fiduciario) di redazione della testata di provenienza, sia del comitato (o fiduciario) di redazione della testata di nuova assegnazione. La mancata preventiva comunicazione del provvedimento che si intende adottare ai comitati di redazione interessati realizza, senza alcun dubbio, un comportamento antisindacale censurabile ai sensi dell'art.28 dello Statuto dei lavoratori.

Nell'eventuale passaggio da una testata ad un'altra deve, comunque, essere rispettato quanto previsto dall'art.2103 del Codice Civile e cioè che al giornalista possono essere affidate mansioni diverse, purché queste siano qualitativamente equivalenti a quelle per le quali è stato assunto o a quelle superiori che abbia successivamente acquisito nel corso del rapporto di lavoro. Non è perciò, mai possibile l'assegnazione di mansioni qualitativamente inferiori. Inoltre, se esistono trattamenti integrativi differenti tra le varie testate della stessa azienda, il giornalista assegnato ad una differente testata ha diritto al trattamento integrativo di miglior favore in vigore nella testata di provenienza o in quella di nuova assegnazione.

Nell'ottica di una possibile ristrutturazione dell'organizzazione del lavoro aziendale, in particolare nelle aziende che pubblicano più testate, è stata prevista la possibilità di realizzare le cosiddette "unità organizzative redazionali", con lo scopo di produrre un'informazione specifica per tutte le testate edite dall'azienda o da aziende editoriali controllate dalla stessa proprietà. Queste "unità organizzative redazionali" sono, a tutti gli effetti contrattuali, equiparate ad una testata e, di conseguenza, dovranno avere un direttore e un comitato o fiduciario di redazione, salvaguardando in questo modo l'esercizio dei diritti contrattuali sindacali e professionali dei giornalisti assegnati a queste unità.

Fermo restando il diritto alla testata di assegnazione (che può essere modificata soltanto nei termini già esposti) ad ogni giornalista, ovviamente nei limiti dell'orario giornaliero di lavoro e con le garanzie previste dall'art.7, potranno essere richieste prestazioni lavorative anche per le altre testate dell'azienda, comprese quelle multimediali, o per

quelle edite da aziende controllate. Ovviamente, anche in questo caso, dovranno essere rispettate le disposizioni dell'art.2103 del C.C. che vietano il demansionamento e dovranno essere rispettate le dipendenze gerarchiche delle singole testate.

Anche questa nuova regolamentazione contrattuale, che modifica sostanzialmente la precedente, richiede un tempestivo e costante intervento dei comitati o dei fiduciari di redazione interessati, tenuti a esprimersi sulla nuova organizzazione del lavoro definita dai direttori. Non a caso la nuova norma prevede che, proprio a seguito delle modifiche contrattuali, devono essere armonizzate le intese aziendali che regolavano in precedenza la stessa materia.

Multimedialità

La possibilità per il giornalista di lavorare per più testate, anche multimediali, utilizzando diversi sistemi tecnologici di comunicazione, deve però sottostare ad una nuova specifica procedura contrattuale che è stata introdotta con il capitolo "multimedialità".

La nuova norma prevede che qualora le aziende editoriali intendano utilizzare le prestazioni dei propri giornalisti su piattaforme multimediali, e quindi mediante l'elaborazione di testi scritti destinati alla carta stampata o all'on line, di prestazioni audio o video destinate a radiotelevisioni o siti on line, devono preventivamente presentare ai comitati o ai fiduciari di redazione interessati uno specifico programma sulla multimedialità aziendale, definito con i direttori delle testate coinvolte. Il programma, in particolare, dovrà delineare gli organici necessari la nuova organizzazione del lavoro, le modalità attraverso le quali si realizzeranno le integrazioni informative tra testata e testata, e dovrà individuare gli strumenti multimediali a disposizione dei singoli giornalisti.

Ovviamente, l'ingresso sul terreno della multimedialità dovrà sempre garantire il rispetto dell'autonomia professionale del singolo giornalista, al quale non potranno in nessun caso essere richieste prestazioni che non siano di natura giornalistica, come quelle a carattere pubblicitario o commerciale. Inoltre, dovranno essere previsti specifici corsi di formazione, di addestramento e di aggiornamento professionale. Per il confronto sul piano tra l'azienda e i comitati di redazione è stato

previsto un periodo di 40 giorni, ben più ampio di quello di 25 giorni previsto dall'allegato D per l'esame dei piani di crisi aziendale.

Infine, gli aggiornamenti del programma multimediale che non comportano variazioni sostanziali dell'organizzazione del lavoro devono essere comunicati ai comitati di redazione. Quando, invece, essi comportino mutamenti sostanziali dovrà essere attivata integralmente la procedura di confronto definita.

Cessione del contratto e distacco

Nell'ambito della possibilità di utilizzare la prestazione lavorativa di un giornalista per un'altra testata è stata esaminata l'eventualità che il mutamento della testata di assegnazione possa avvenire nei confronti anche di testate che siano edite da altre aziende editoriali, (e quindi da altri soggetti giuridici), ancorché collegate alla stessa proprietà. Questa possibilità non è un'invenzione contrattuale, ma è giuridicamente prevista da due istituti di legge: la cessione di contratto e il distacco.

La cessione del contratto, che comporta il passaggio definitivo del contratto individuale di lavoro da un'azienda ad un'altra, è regolato dagli artt.1406 e seguenti del C.C. e prevede, però, il requisito dell'accordo tra le parti e quindi della volontarietà. Un'azienda può cedere il contratto di lavoro che ha in corso con un giornalista ad un'altra azienda purché, ovviamente, il giornalista sia d'accordo.

Ma oltre alla cessione del contratto, la legge, in particolare l'art.30 del decreto legislativo 10.7.2003 n.276, ha introdotto un nuovo istituto, quello del distacco, che consente la possibilità per ogni datore di lavoro di distaccare un proprio dipendente in un'altra azienda, anche collocata territorialmente fuori del comune di provenienza.

La norma di legge che regola il distacco prevede che un datore di lavoro per soddisfare un proprio interesse possa mettere temporaneamente a disposizione di un altro datore di lavoro uno o più dei suoi lavoratori dipendenti. Nel corso del distacco il lavoratore rimane sempre alle dipendenze del suo datore di lavoro, mantenendo il trattamento economico e normativo. Per il distacco non è necessario il consenso del lavoratore interessato, se non quando vi sia un mutamento di mansioni. Se il distacco comporta anche un trasferimento a più di 50 Km. dalla sede di provenienza, il distacco può avvenire soltanto per comprovate ragioni tecniche, organizzative, produttive o sostitutive.

Questi sono gli ambiti e le garanzie (modeste) entro i quali, in base alla legge, è possibile distaccare un lavoratore. Poiché questa norma è legge, si applica automaticamente a tutti i lavoratori in qualsiasi settore produttivo essi operino e non è, perciò, necessario il suo esplicito richiamo nei contratti collettivi.

Poiché ritenevamo le disposizioni di legge sul distacco assolutamente insufficienti a garantire la prestazione di lavoro giornalistico, non potendo abolire la norma, l'abbiamo sostanzialmente modificata. L'intero capitolo è stato riscritto, aumentando notevolmente le tutele per i giornalisti che dovessero essere interessati. In primo luogo, il distacco può essere messo in atto soltanto verso testate edite da società controllate e, comunque, sempre a fronte di comprovare esigenze produttive, organizzative o sostitutive. Anche in questo caso occorre, perciò, che l'editore dimostri la oggettiva esistenza di un'esigenza produttiva, organizzativa o sostitutiva.

La legge, pur prevedendo che il distacco sia temporaneo, non definisce i limiti della temporaneità. Nel contratto si è, quindi, previsto che il periodo del distacco non possa essere superiore a 24 mesi. La legge prevede che il datore di lavoro distacchi il lavoratore a suo insindacabile giudizio. Il contratto prevede che per distaccare un giornalista ci debba essere la specifica richiesta del direttore di una testata che richiede quello specifico giornalista.

Ancora, il contratto prevede che ogni distacco debba essere preceduto da un preavviso di un mese, elevato a 2 mesi quando il distacco comporti il trasferimento ad oltre 40 Km. dalla sede ordinaria di lavoro. In questo caso, il giornalista avrà diritto anche ad un'indennità pari a 2 mesi di retribuzione, a 2 giorni di permessi retribuiti e, inoltre, per tutta la durata del distacco, ad un'indennità economica, che dovrà essere definita in sede aziendale, per coprire le maggiori spese che il giornalista sarà chiamato a fronteggiare a seguito del distacco.

Infine, qualora un giornalista rientri nella propria testata dopo un distacco non inferiore a 12 mesi, non potrà essere in nessun caso nuovamente distaccato prima che siano trascorsi almeno 8 mesi. È stato anche introdotto il divieto di distacco presso testate di aziende che abbiano personale giornalistico in cassa integrazione.

Com'è di tutta evidenza, rispetto alla norma di legge la possibilità di distacco per i giornalisti è stata fortemente limitata e sono state

introdotte ulteriori e specifiche garanzie, che consentono al comitato di redazione di intervenire sulla sua applicazione a livello aziendale. È, infatti, chiaro che distaccare uno o più giornalisti da una testata ad un'altra comporta inevitabilmente una modifica dell'organizzazione del lavoro sia nella testata di provenienza sia in quella di destinazione e questo determina la specifica possibilità di intervento del comitato di redazione secondo le procedure e modalità previste dall'art.34 del Cnlg.

Trasferimenti

La normativa in atto sui trasferimenti è stata modificata con l'introduzione di un termine chilometrico minimo (di 40 Km.) entro il quale non opera il divieto di trasferimento. La norma precedente prevedeva, infatti, che salvo patti contrari il giornalista non poteva essere trasferito in un comune diverso da quello dove era stato assunto per prestare la sua opera. Oggi si prevede che, fatti salvi sempre i patti contrari, il giornalista non può essere trasferito in una sede che disti più di 40 km. dal luogo di svolgimento della sua prestazione lavorativa. Questa modifica è stata, però, rafforzata dall'obbligo, in precedenza non previsto, di comunicare sempre al giornalista interessato l'eventuale trasferimento con un preavviso di almeno un mese.

Anche questo è stato un passaggio difficile della negoziazione, a fronte di una richiesta della controparte editoriale di ampliare notevolmente le possibilità aziendali di mobilità territoriale. Il risultato ottenuto con il limite dei 40 km. consente di poter ritenere che la modesta mobilità territoriale prevista si realizza nell'ambito di un fisiologico pendolarismo, considerando le distanze che qualsiasi lavoratore è tenuto quotidianamente a percorrere per raggiungere la propria sede di lavoro.

Aumenti periodici di anzianità

Il secondo nodo che abbiamo dovuto affrontare e sciogliere in questa rinnovazione è stato quello del meccanismo di calcolo degli aumenti periodici di anzianità, che insieme alla flessibilità era stato posto dagli editori come pregiudiziale per poter arrivare ad un nuovo testo contrattuale. È stato, come è ovvio, il nodo più duro, anche per le scarse solidarietà che su questo specifico argomento ci venivano dall'esterno. La difesa integrale del nostro meccanismo di calcolo e di rivalutazione

degli aumenti biennali di anzianità era, infatti, condannata da tutto il mondo politico-sindacale. In tutti i quattro anni di vertenza nei quali gli editori si sono rifiutati di sedersi al tavolo della trattativa, abbiamo raccolto un'adesione al nostro diritto al contratto molto ampia da parte di tutte le organizzazioni sindacali, del mondo della cultura, della società civile, della politica (sia dei partiti di centrosinistra che di quelli di centrodestra), delle istituzioni, dalla massima autorità dello Stato, ai presidenti della Camera e del Senato, che si sono succeduti nel corso degli anni, ai Governi e ai singoli ministri che hanno guidato il Paese. Se da parte di tutti è stato riaffermato il principio della contrattazione collettiva e il nostro diritto alla sua rinnovazione, altrettanto inequivoco e chiaro è stato il mancato sostegno alla richiesta di mantenere in vita un meccanismo di calcolo degli aumenti periodici di anzianità, da tempo non più presente in tutta la contrattazione collettiva. Ciò nonostante abbiamo tenuto conto del valore e dei principi caratteristici dell'istituto e della sua sostenibilità nell'attuale fase del sistema industriale e occupazionale del settore.

È in questo quadro, perciò, che deve essere valutato il risultato ottenuto che pur raffreddando i meccanismi di calcolo consente di conservare, con la previsione percentuale, il principio dell'automatismo.

Tutti i contratti collettivi, da quello dei metalmeccanici a quello dei poligrafici sino a quello dei dirigenti prevedono ormai aumenti di anzianità in cifra fissa congelati nel tempo e in numero complessivo estremamente ridotto. Da questa constatazione si deve partire per giudicare il risultato ottenuto.

Il nuovo regime prevede il mantenimento degli scatti, come in precedenza, nel numero massimo di 15. Gli scatti saranno calcolati sempre in percentuale nella misura del 6% del minimo della categoria di appartenenza maggiorato dell'indennità di contingenza. I primi 3 scatti saranno biennali e i successivi 12 triennali e, come in precedenza, inizieranno a maturare dal momento in cui il giornalista ha acquisito la qualifica di redattore ordinario con più di 30 mesi di anzianità professionale.

Il mantenimento della percentuale consentirà un'effettiva dinamicità agli scatti maturandi il cui valore sarà di volta in volta calcolato sul nuovo minimo in vigore al momento della singola maturazione. Rispetto al passato, di conseguenza, il parziale raffreddamento del

meccanismo di calcolo si è ottenuto con il passaggio dalla biennialità alla triennialità per gli scatti successivi ai primi 3 e con l'abolizione della norma che prevedeva la rivalutazione di tutti gli aumenti periodici ad ogni variazione dei minimi tabellari e dei passaggi di qualifica.

In merito al nuovo meccanismo di calcolo degli aumenti periodici, che prevede, comunque, un loro raffreddamento nel tempo, deve però considerarsi che proprio questo meccanismo ha consentito e consentirà nelle prossime rinnovazioni una maggiore dinamicità agli aumenti dei minimi tabellari.

Contratti a termine

Le disposizioni sulla contrattazione a termine sono state oggetto negli ultimi anni di numerosi interventi legislativi che ne hanno modificato sostanzialmente l'ambito di applicazione limitando le possibilità di intervento e di miglioramento in sede di contrattazione collettiva.

Già il Decreto legislativo 6 settembre 2001 n.368, che recepiva nella legislazione italiana gli accordi europei in materia, aveva allargato le possibilità di ricorso alla contrattazione a termine prevedendo che si potessero stipulare contratti di lavoro con l'apposizione di un termine di scadenza "a fronte di ragioni di carattere tecnico, produttivo, organizzativo o sostitutivo", una casistica decisamente molto ampia, che, sempre per disposizione della nuova legge, non poteva essere modificata nei contratti collettivi. La stessa disposizione prevedeva, tuttavia, che le norme dei contratti collettivi vigenti al momento dell'entrata in vigore del Decreto e regolanti la contrattazione a termine avrebbero mantenuto in via transitoria la loro efficacia fino alla data di scadenza del contratto stesso.

In base a questa previsione, poiché il precedente contratto giornalistico era entrato in vigore il 1° marzo 2001, le norme contrattuali (art.3) sulla contrattazione a termine hanno continuato ad avere applicazione per tutto il periodo di validità del contratto stesso e, quindi, sino al 28 febbraio del 2005. Dopo quella data si è posto un problema interpretativo su quale fosse il regime di regolamentazione della contrattazione a termine, ovvero se la relativa normativa contrattuale dovesse considerarsi scaduta e, quindi, ormai inefficace, con la conseguente automatica applicazione delle norme di legge, o se potesse continuare a produrre i suoi effetti in regime di prorogatio.

Al di là della ampia discussione sulla questione dell'ultrattività dei contratti collettivi scaduti, che ha interessato tutti questi anni di mancato rinnovo contrattuale, sullo specifico argomento della contrattazione a termine, abbiamo dovuto registrare alcune pronunce della magistratura del lavoro che hanno dichiarato, in base a quanto previsto dall'art.11 del richiamato D.Lgs. 2001/368, la decadenza alla data del 28 febbraio 2005 di quanto previsto dall'art.3 del contratto in materia di contrattazione a termine e l'automatica applicazione al settore giornalistico delle norme di legge contenute nel Decreto.

Successivi interventi legislativi (in particolare la legge 24 dicembre 2007 n.247) hanno ulteriormente allargato le maglie della contrattazione a termine e ristretto le possibilità di intervento della contrattazione collettiva.

E', perciò, alla luce di questo nuovo quadro normativo e dei limiti di agibilità imposti dalla legge che devono essere valutate le innovazioni contrattuali, tenendo presente che, ovviamente, l'obiettivo della Federazione era quello, da un lato, di limitare il più possibile il ricorso alla contrattazione a termine, dall'altro di elevare il livello di tutele e garanzie per tutti i giornalisti titolari di contratti a tempo determinato.

La nuova normativa contrattuale ha, perciò, dovuto recepire, e non poteva fare diversamente per obbligo di legge, il precetto legislativo che è possibile procedere ad un'assunzione a tempo determinato "a fronte di ragioni di carattere tecnico, produttivo, organizzativo o sostitutivo", indicando in via semplificativa le vecchie causali già previste nella precedente dizione dell'art.3 ad eccezione, ovviamente, di quella che prevedeva la possibilità di assumere a termine un giornalista in base al suo status di disoccupato.

Per ridurre il ricorso alla contrattazione a termine è stato poi previsto un limite temporale massimo per ogni singolo contratto: di 5 anni per le qualifiche apicali (direttore, condirettore e vicedirettore) e di 36 mesi per tutte le altre qualifiche. In merito è il caso di ricordare che la legge non prevede alcun limite temporale e, di conseguenza, in assenza di una limitazione contrattuale sarebbe stato possibile assumere un giornalista con un contratto a termine di 4, 5, 6 o più anni, allungandone, di fatto, lo stato di precarietà.

Altre modifiche sono state introdotte utilizzando gli ambiti di disponibilità previsti dalla legge. Intanto, per quanto riguarda la

reiterazione dei contratti a termine. La legge oggi prevede che ogni singola azienda non possa stipulare con lo stesso lavoratore più contratti di lavoro a termine per lo svolgimento delle stesse mansioni o di mansioni equivalenti per più periodi che sommati tra loro superino complessivamente i 36 mesi, a prescindere dai periodi di interruzione intercorrenti tra un contratto e l'altro. E' possibile, però, una sola proroga che deve essere stipulata presso la Direzione provinciale del lavoro, territorialmente competente, con l'assistenza sindacale e per un periodo di tempo definito nella contrattazione collettiva. Il periodo di possibile proroga è stato fissato nel nuovo contratto in 12 mesi e la stipula del relativo contratto dovrà avvenire con l'assistenza dell'Associazione Regionale di Stampa competente.

Sempre su questo capitolo, inoltre, la nuova normativa contrattuale ha escluso che debbano essere soggetti al limite dei 36 mesi complessivi tutti i casi di assunzione a termine per sostituzioni o nella fase di avviamento e sviluppo di nuove iniziative. Il motivo dell'esclusione dal computo dei 36 mesi dei contratti per sostituzione è evidente: molti giornalisti disoccupati in attesa di una stabile assunzione trovano sollievo al loro status mediante contratti a termine, in particolare nel periodo estivo, per le sostituzioni ferie. Impedire a questi colleghi di poter continuare ad avere con la stessa azienda contratti a termine per sostituzione, una volta superato il limite massimo di 36 mesi, si sarebbe rivelata una disposizione soltanto punitiva e che non avrebbe in alcun caso favorito la loro stabilizzazione. E' stata, anche, prevista, sempre nell'ottica sindacale di favorire la stabilizzazione dei giornalisti precari, la possibilità, demandata a livello aziendale, di accordi, che dovranno essere stipulati dai comitati di redazione con le loro aziende, per il superamento del limiti dei 36 mesi nelle assunzioni per sostituzione quando queste, sulla base di criteri definiti e concordati, siano finalizzate a garantire la stabilizzazione. Si è voluto, in altri termini, recepire nel contratto collettivo la positiva esperienza realizzata dall'Usigrai all'interno della Rai mediante la realizzazione dei cosiddetti "bacini", ovvero di elenchi di giornalisti contrattualizzati a termine che maturano automaticamente il diritto all'assunzione a tempo indeterminato dopo aver raggiunto, sommandoli, un predefinito numero di mesi con contratti a termine. In questo caso, quindi, quando l'obiettivo sia quello di una sicura stabilizzazione si potranno allungare i

tempi per la contrattazione a termine, superando i limiti dei 36 mesi complessivi.

Inoltre, per l'assunzione con contratti a termine, sono stati posti limiti numerici e percentuali rispetto all'organico giornalistico a tempo pieno (art.1). In particolare, il numero complessivo dei contratti a termine e di quelli di somministrazione lavoro (che sono sempre a termine) non potrà superare il numero massimo di 6 unità nelle aziende che abbiano fino a 20 giornalisti dipendenti, fermo restando in questo caso che i contratti a termine non potranno mai superare il numero dei contratti a tempo indeterminato. Ciò significa che nelle aziende che abbiano 6 o meno di 6 giornalisti dipendenti i contratti a termine dovranno comunque essere in numero inferiore.

Nelle aziende che abbiano più di 20 giornalisti dipendenti e fino a 50 il limite alle assunzioni con contratto a termine è stato fissato al 30% dell'organico redazionale a tempo pieno, mentre nelle aziende con più di 50 giornalisti dipendenti e fino a 100, la percentuale è ridotta al 25% e ulteriormente ridotta al 20% nelle aziende che abbiano oltre 100 giornalisti dipendenti a tempo pieno. Non saranno, comunque, computati in questi limiti le assunzioni a termine per ragioni sostitutive e per la fase di avvio e sviluppo di una nuova iniziativa editoriale che è stata complessivamente circoscritta a 36 mesi. E' da aggiungere che in base alle disposizioni di legge non rientrano nei limiti anche le assunzioni a termine di giornalisti che abbiano superato i 55 anni di età.

Questi limiti costituiscono un freno certo e sicuro alla proliferazione della contrattazione a termine e sono un sostanziale passo in avanti rispetto alla precedente normativa. Infatti, anche nel contratto scaduto era stata inserita una percentuale massima (20%) alla stipula di contratti a termine, ma non rientravano nel calcolo le assunzioni di giornalisti disoccupati. Come è evidente la maggior parte dei contratti a termine, se non tutti, è stipulata con giornalisti disoccupati (quale giornalista con un contratto a tempo indeterminato accetterebbe un'altra diversa assunzione a termine?) e, di conseguenza, il precedente limite era puramente formale e sempre aggirabile. Oggi, con l'eliminazione di questa esclusione, i limiti numerici e percentuali dei contratti a termine sono diventati limiti effettivi.

Un'ultima annotazione, ma non certo ultima per importanza, sulla nuova disciplina della contrattazione a termine riguarda la

cancellazione della precedente disposizione normativa che prevedeva, in caso di assunzione a termine di giornalisti disoccupati, il trattamento economico del redattore con meno di 30 mesi di anzianità professionale. Questa norma, di fatto, non solo riconosceva un trattamento economico minimo inferiore a quello dovuto normalmente, ma impediva anche la maturazione degli aumenti periodici di anzianità. La sua abolizione consente oggi al giornalista disoccupato assunto con un contratto a termine di percepire il trattamento economico minimo della categoria di appartenenza e di maturare (quando abbia più di 30 mesi di anzianità professionale), gli scatti biennali di anzianità aziendale, quando il contratto a termine, comprensivo della eventuale proroga, sia superiore a 24 mesi. Quindi, per esempio, un giornalista che sia stato assunto con un contratto a termine di 24 mesi e alla scadenza il suo contratto sia stato prorogato di altri 12 mesi, percepirà con la proroga uno scatto di anzianità. Identico trattamento vale e varrà per tutti coloro che hanno in corso o avranno un contratto a termine superiore ai 24 mesi. Il miglioramento economico per tutti questi colleghi, che si trovano nella fascia della precarietà, è più che evidente: rispetto al passato il loro minimo aumenterà, a partire da aprile 2009 di ben 522,48 € al mese, comprensivo del nuovo livello (R.O. +30) e dell'aumento contrattuale.

Lavoro a tempo parziale e contratti di somministrazione lavoro

Gli articoli contrattuali sul tempo parziale e sulla somministrazione di lavoro temporaneo sono stati adeguati sulla base delle disposizioni di legge intervenute in questi anni a regolare la materia.

In particolare, per quanto riguarda la contrattazione a tempo parziale, per la quale resta in vigore tutta la precedente normativa, si è soltanto aggiunto che in presenza di lavoro parziale "orizzontale", ovvero quando si sia convenuta una riduzione dell'orario giornaliero, può essere richiesto, qualora sorgessero esigenze organizzative e produttive, un proseguimento della prestazione lavorativa giornaliera, senza però superare il 30% dell'orario concordato. Questa prestazione eccedente, che per legge viene definita "supplementare", in quanto si aggiunge all'orario concordato, ma è pur sempre nei limiti dell'orario contrattuale ordinario (art.7) dovrà essere retribuita con la paga base oraria maggiorata del 19%. La regolamentazione della prestazione in orario "supplementare" è demandata dalla legge alla contrattazione collettiva,

l'averne limitato percentualmente l'utilizzo e l'aver previsto per essa una maggiorazione economica, oltre che garantire il giornalista interessato, dovrebbe funzionare anche da deterrente nel ricorso oltre il necessario a tale prestazione, che la legge prevede, ma che potrebbe determinare penalizzazioni nei confronti di coloro che per esigenze personali hanno richiesto e ottenuto la trasformazione del loro rapporto da tempo pieno a tempo parziale.

Si è anche previsto che in presenza di un rapporto di lavoro a tempo parziale di tipo "verticale", ovvero quando la prestazione si svolga per alcuni giorni della settimana, o per alcune settimane del mese, l'eventuale prestazione lavorativa richiesta e data oltre l'orario contrattuale giornaliero (7 ore e 12 minuti) deve essere retribuita secondo i criteri previsti per il lavoro straordinario e, quindi, con la retribuzione oraria maggiorata del 20%.

Per quanto riguarda i così detti contratti di "somministrazione lavoro" ci si è limitati a richiamare le disposizioni di legge (D.Lgs. 10 settembre 2003 n.276) che li hanno previsti e regolamentati, tenendo presente che questi contratti sostituiscono i precedenti contratti di "lavoro temporaneo", già recepiti nel contratto nazionale di lavoro scaduto e che, però, è bene sottolinearlo, hanno trovato nel passato una scarsissima, quasi nulla, utilizzazione nel settore giornalistico. Unica modifica al riguardo è stata quella di ribadire la valutazione delle parti che anche per i giornalisti assunti con contratto di somministrazione lavoro i relativi contributi previdenziali devono essere versati all'INPGI, che, così come prescrive la legge 388/2000, è sostitutivo di ogni altra forma previdenziale nei confronti dei giornalisti. La precisazione non è superflua. Infatti, la legge, come la precedente, prescrive che i contributi dei lavoratori dipendenti da agenzie interinali debbano essere versati alla gestione dell'INPS, a prescindere dal tipo di lavoro che il lavoratore è chiamato a svolgere. Già quando con il precedente contratto fu introdotta la possibilità di utilizzare giornalisti con contratti interinali ("fornitura di lavoro temporaneo") il Ministero del Lavoro si assunse l'impegno, formalizzandolo nel contratto, di risolvere il problema dell'ente previdenziale al quale versare la relativa contribuzione, in presenza di una prestazione di natura giornalistica data da un giornalista iscritto all'albo professionale. Un impegno, però, che sino al momento della firma dell'accordo contrattuale non era stato ancora

mantenuto, determinando un'incertezza interpretativa, che ha indotto le parti, con la loro dichiarazione, a riaffermare il principio che, in caso di utilizzo di giornalisti con contratti di somministrazione lavoro, la relativa contribuzione previdenziale deve essere versata all'INPGI e a reiterare al Ministero del Lavoro la richiesta ad esprimersi in tal senso. Su questo punto, che dovrà essere affrontato al tavolo tecnico che si apre con il Governo, abbiamo, però, già registrato la valutazione positiva del Ministero del Lavoro.

Qualifiche

Nel capitolo delle qualifiche sono state introdotte modifiche significative sulla base di richieste avanzate da tempo dalla Federazione della Stampa. Come è noto, nell'art.11 del contratto era prevista soltanto una scala gerarchica. I riconoscimenti professionali erano, perciò, rimessi a valutazioni del tutto discrezionali ed extra contrattuali. Molto spesso le qualifiche gerarchiche erano utilizzate come riconoscimenti professionali, creando difficoltà interpretative della norma e anche problemi gestionali nell'organizzazione del lavoro. Oggi, con le nuove disposizioni, si è realizzato un sostanziale passo avanti nella costruzione di una "carriera" non più legata a responsabilità gerarchiche, bensì a meriti professionali.

Si è infatti prevista la equivalenza tra il vice-caposervizio e il redattore esperto e tra il caposervizio e il redattore senior. Redattore senior e redattore esperto sono due nuove qualifiche a contenuto professionale. Il redattore esperto è un redattore con oltre 30 mesi di anzianità professionale e con un'anzianità di servizio aziendale di almeno 8 anni al quale, su proposta del direttore, è attribuita la specifica mansione in relazione alla particolare esperienza e all'attività professionale svolta.

Il redattore senior è un redattore che abbia già la qualifica di redattore esperto e che in tale qualifica abbia maturato almeno 5 anni di anzianità e al quale, sempre su proposta del direttore, può essere attribuita la specifica mansione in considerazione della sua notevole esperienza professionale.

Questa nuova architettura contrattuale non ha, tuttavia, modificato le precedenti disposizioni, che rimangono pienamente in vigore, le quali prevedevano che, su proposta del direttore, ai redattori ordinari, ferma restando la permanenza nella loro qualifica, si potesse riconoscere il

trattamento economico e normativo del vice-caposervizio e del vice-caporedattore. Né ha modificato la possibilità di attribuire *ad personam* le qualifiche gerarchiche senza l'attribuzione della relativa responsabilità.

La nuova scala parametrica che prevede, a fianco a quella delle responsabilità gerarchiche, anche una nuova scala legata alla professionalità, non ha, e non poteva, del resto, avere automatismi, essendo legata ad una valutazione di contenuto professionale che spetta al direttore (e non all'editore), ma è evidente che, in presenza degli specifici requisiti, il direttore non potrà rifiutarsi di riconoscere il valore professionale delle redazioni, che oggi la norma contrattuale rende esplicita.

Sempre in relazione alle qualifiche è stata ulteriormente chiarita la norma, già presente nel precedente contratto, e in base alla quale "agli effetti dell'assegnazione del giornalista a diverse mansioni od incarichi ovunque esercitati non rileva l'esercizio di funzioni di superiorità gerarchica e di guida del personale in precedenza svolte". Cosa significava questa disposizione? La risposta è semplice e nasce dalla necessità di una corretta applicazione dell'art.2103 del C.C. il quale dispone che ogni lavoratore deve essere adibito alle mansioni per le quali è stato assunto o a quelle corrispondenti alla categoria superiore che abbia successivamente acquisito, ovvero a mansioni equivalenti. La normativa del C.C. consente, perciò, la possibilità al datore di lavoro di modificare le mansioni di ogni lavoratore nel corso del rapporto stesso. Poiché il contratto giornalistico non prevedeva alcuna declaratoria per le mansioni, ma soltanto qualifiche gerarchiche, per rendere possibile l'applicazione delle disposizioni di legge sul mutamento di mansioni era stata introdotta la previsione sopra richiamata in base alla quale, perché una mansione fosse considerata equivalente ad un'altra, non era necessaria la presenza di un'identica responsabilità gerarchica.

Oggi la nuova formulazione, soprattutto con l'introduzione di una scala professionale, consente una migliore applicazione del dispositivo di legge, riconoscendo ruolo, dignità e dimensione contrattuale anche a chi è chiamato a svolgere un qualificato lavoro di scrittura.

Lavoro nei giornali elettronici

Con il contratto scaduto erano state introdotte disposizioni normative (allegato N) per regolare il rapporto di lavoro di tutti quei giornalisti

che lavoravano nelle redazioni dei giornali elettronici. In sostanza, quelle disposizioni prevedevano un'applicazione ridotta delle norme contrattuali, che fu accettata in base alla considerazione che quell'accordo dovesse favorire l'emersione e la regolamentazione di prestazioni lavorative che sino a quel momento non erano regolate dal contratto collettivo di categoria ma da forme diverse di contrattazione che nulla avevano a che fare con il lavoro giornalistico. Dopo 8 anni di applicazione contrattuale la Federazione della Stampa ha ritenuto che questa fase provvisoria di emersione dovesse considerarsi ormai esaurita e che si dovesse passare alla fase di applicazione integrale del contratto in tutte le testate on line.

L'abolizione dell'allegato N) rappresentava uno dei principali obiettivi posti dalla commissione contratto nella stesura della "piattaforma" contenente le richieste di modifica contrattuali.

Questo obiettivo è stato pienamente raggiunto, sia pure con una previsione di gradualità. Da aprile 2009 l'allegato N non esiste più. Da tale data tutti i giornalisti che lavorano nei giornali elettronici devono essere inquadrati, sulla base della posizione professionale aziendale in atto, nelle qualifiche di redattore con meno di 30 mesi di anzianità professionale, redattore con più di 30 mesi di anzianità professionale e di caposervizio, per chi ricopriva l'incarico di coordinatore. Ad essi, sempre a partire da aprile 2009, deve essere riconosciuto l'equivalente trattamento economico (minimo tabellare + indennità di contingenza) previsto per la qualifica di appartenenza. Da aprile 2009 decorre il periodo per la maturazione dell'indennità redazionale e relativa aggiunta (dalla quale erano esclusi), nonché il periodo per la maturazione degli aumenti periodici di anzianità. È il caso di ricordare che in base all'allegato N) i giornalisti che lavoravano nei giornali elettronici non avevano diritto agli scatti di anzianità. Inoltre, ferma restando l'applicazione integrale di tutte le norme contrattuali, è stata prevista una gradualità di adeguamento per quanto riguarda il lavoro prestato nelle festività infrasettimanali. I compensi previsti dall'art.19 per il lavoro festivo saranno, infatti, riconosciuti nella misura del 30% sino a dicembre 2009, passando al 60% nel 2010 e al 100% da gennaio 2011. Di conseguenza, e per fare un esempio, in caso di prestazione lavorativa in una festività infrasettimanale, la retribuzione dovuta sarà

pari al 54% di 1/26° sino a dicembre di quest'anno, passando al 108% da gennaio 2010 e al 180% da gennaio 2011.

L'abolizione dell'allegato N) comporta anche il venir meno dei limiti numerici previsti per la costituzione della rappresentanza sindacale oltre al venir meno dei limiti posti alla sua attività. Da aprile in tutte le testate on line con meno di 5 redattori dipendenti sarà possibile eleggere un fiduciario sindacale. I fiduciari e i comitati di redazione delle testate on line avranno tutti i poteri di intervento previsti dall'art.34.

Area di direzione

Come è noto, da molto tempo è in corso il dibattito giuridico sulla natura delle prestazioni lavorative della figura del direttore, che ha dato luogo con frequenza a contenziosi in sede giudiziaria, che non sempre si sono risolti a favore dei colleghi direttori. Oggi, questo conflitto interpretativo può ritenersi, almeno sul piano contrattuale, concluso, con il formale riconoscimento che il direttore appartiene, nell'organizzazione del lavoro, alle figure apicali ai sensi del Codice Civile. Questo significa che il rapporto di lavoro, in considerazione del suo specifico contenuto fiduciario, può essere risolto anche in assenza di giusta causa o giustificato motivo. Quando, però, ciò dovesse avvenire, al direttore spetterà oltre all'indennità di mancato preavviso, anche un indennizzo pari a ulteriori 12 mensilità di retribuzione. In merito a questo indennizzo si deve specificare che la dizione "fino a un massimo" di 12 mensilità non significa che il contratto ha posto un tetto massimo e che la misura dell'indennità possa essere definita dall'editore a suo piacimento. Si stabilisce, al contrario, un preciso diritto ad un indennizzo che deve essere di 12 mensilità di retribuzione, salvi eventuali accordi tra il giornalista interessato e l'azienda per definire forme diverse di natura indennitarie.

Nella stessa area di responsabilità gerarchica il contratto oggi ha incluso anche le qualifiche di condirettore e vicedirettore, che sono integralmente assimilate, sotto il profilo economico e normativo, alla qualifica di direttore, e, quindi, anche a questi colleghi dovrà essere corrisposto l'indennizzo di 12 mensilità (in aggiunta all'indennità di mancato preavviso) in caso di risoluzione del rapporto di lavoro senza giusta causa o giustificato motivo. E' bene, però, chiarire che la possibilità di risolvere il rapporto di lavoro senza giusta causa o

giustificato motivo con chi ricopre una qualifica apicale ha un preciso limite giuridico: ovvero che la persona interessata svolga realmente la qualifica riconosciutagli. Non basta, pertanto, un semplice riconoscimento formale. Un giornalista, al quale è stata attribuita la qualifica di direttore, condirettore o vicedirettore *ad personam*, e quindi senza l'attribuzione dei poteri di coordinamento gerarchico propri della qualifica, non può, giuridicamente, essere considerato una figura apicale e, di conseguenza, non può essere licenziato senza giusta causa o giustificato motivo. Identico ragionamento vale anche nei confronti di chi sia stato nominato direttore, condirettore o vice direttore, ma non svolga più in azienda le funzioni proprie della qualifica. In merito si deve ricordare che la giurisprudenza, ormai al riguardo pacifica e costante, ha escluso la possibilità di licenziamento *ad nutum* per quanti, pur avendo formalmente una qualifica apicale, non abbiano una "ampiezza di poteri di iniziativa e di discrezionalità" che gli consenta di "imprimere un indirizzo ed un orientamento al governo complessivo dell'azienda". Quando questi requisiti non siano riscontrabili ci troviamo di fronte alla figura dello "pseudo-dirigente", che ha poteri limitati e circoscritti. "Il licenziamento *ad nutum* -ha sentenziato la Suprema Corte- a prescindere da una giusta causa o da un giustificato motivo è applicabile solo al dirigente apicale, mentre il licenziamento dello pseudo-dirigente è soggetto alle norme ordinarie" (Cass. Civ. sez. lav. 22 dicembre 2006, n.27464). Non va peraltro dimenticato che, a norma di contratto, anche il licenziamento dei condirettori e dei vicedirettori può avvenire soltanto su proposta del direttore, senza la quale il licenziamento è illegittimo (Cass. Civ. sez. lav. 9 marzo 2006, n.5125)

Nel precedente contratto, quelle di condirettore e vicedirettore non erano qualifiche bensì semplici funzioni che davano diritto a percepire un'indennità di funzione limitatamente al periodo di svolgimento della funzione stessa, al termine del quale il giornalista sarebbe tornato a svolgere le mansioni proprie della qualifica di appartenenza. Con il nuovo contratto tutti coloro che svolgevano la funzione di condirettore e vicedirettore devono, entro 3 mesi dalla data di entrata in vigore del contratto, optare a loro scelta se ritenere ormai acquisita la qualifica (non più funzione) o tornare a svolgere le mansioni di provenienza.

Non è superfluo aggiungere che sia pure collocate nell'area apicale queste qualifiche rimangono sempre di natura giornalistica e i direttori, come, ovviamente, i condirettori e i vice direttori sono tenuti (la nuova norma lo specifica esplicitamente) agli obblighi previsti dalla legge istitutiva dell'ordine, sia per quanto riguarda l'autonomia dell'esercizio della professione, sia per quanto riguarda il rispetto delle norme di deontologia.

Assicurazione infortuni

L'assicurazione infortuni che da moltissimi anni rappresenta un istituto peculiare del contratto giornalistico, perché a differenza di quanto disposto dalle norme generali (Inail) garantisce non solo i casi di infortunio sul lavoro ma anche quelli extra-professionali e anche in caso di morte o invalidità permanente conseguente a infarto del miocardio o ictus cerebrale era limitata soltanto ai giornalisti professionisti con contratto di lavoro ai sensi dell'art.1. Con il nuovo contratto l'assicurazione infortuni è stata estesa anche ai praticanti e ai pubblicisti, occupati nelle redazioni decentrate negli uffici di corrispondenza o che abbiano la qualifica di collaboratori fissi (ai sensi dell'art.2) e di corrispondenti (ai sensi dell'art.12). In questi due ultimi casi (collaboratori e corrispondenti), considerando che si tratta di prestazioni lavorative parziali e ridotte, le relative indennità, in caso di decesso o infortunio, saranno erogate in misura ridotta pari al 50%.

Fondo di perequazione

Tra le richieste della nostra piattaforma vi era anche quella di costituire un Fondo di natura contrattuale per la perequazione dei trattamenti pensionistici. Siamo riusciti finalmente ad ottenerlo e ad inserire nel contratto la nascita di questo Fondo che è stato affidato all'Inpgi e che funziona sulla base di un regolamento concordato tra l'Istituto e la Federazione della Stampa. Il Fondo è finanziato per il momento e a partire da gennaio 2010 da un contributo di 5 € al mese che è trattenuto da ogni editore sulle buste paga dei propri giornalisti e versato all'Inpgi con la contribuzione ordinaria. Lo scopo di questo Fondo è quello di individuare, nell'ambito della generale solidarietà di categoria, meccanismi di incremento per i livelli pensionistici ormai inadeguati.

Lavoro autonomo

Nel corso della vertenza contrattuale siamo riusciti ad ottenere, prima nel confronto con gli editori e poi con il Governo, una modifica legislativa che consente, anche nell'ambito della gestione separata dell'Inpgi, di distinguere tra giornalisti che svolgono attività in regime di autonomia come freelance e quindi con partita Iva e giornalisti che hanno contratti di collaborazione coordinata e continuativa (co.co.co.) e che sono, di conseguenza, da considerarsi lavoratori parasubordinati. Mentre per i primi permane il regime proprio dei lavoratori autonomi, per i secondi sono state introdotte sostanziali modifiche: è stata considerevolmente aumentata l'aliquota contributiva, che a regime passerà al 26% (18,75% dal 1 gennaio 2009, 23,40% dal 1 gennaio 2010, 26% dal 1 gennaio 2011); è stato introdotto l'obbligo dell'apertura della posizione e l'obbligo contributivo a carico dell'azienda; è stato suddiviso l'onere nella misura di un terzo a carico del giornalista e due terzi a carico dell'azienda.

Questo significa anche che i co.co.co. potranno riscattare i corsi universitari, potranno decidere di versare contributi volontari, maturano il diritto alle indennità di malattia e di degenza ospedaliera, avranno diritto all'indennità di maternità nella stessa misura prevista per la gestione principale.

Inoltre nel testo dell'accordo collettivo nazionale sul lavoro autonomo è stata modificata la norma sui tempi di pagamento. Mentre nel testo precedente si prevedeva l'obbligo del pagamento non oltre 60 giorni dalla pubblicazione dell'articolo, oggi questo obbligo è stato anticipato entro la fine del mese successivo a quello di pubblicazione. Le aziende che non applicano questa disposizione, che è tassativa e non indicativa, lo fanno in violazione di una norma e di un diritto del giornalista.

Ulteriori innovazioni normative

Nel testo del nuovo accordo contrattuale sono state introdotte anche altre innovazioni significative che per la loro chiarezza non meritano ulteriori spiegazioni, ma che è opportuno ricordare: *i permessi straordinari* (nel numero di 5 giorni) che il giornalista in base all'art.23 può utilizzare nel corso dell'anno e che maturano dopo un anno di anzianità aziendale potranno, a richiesta del giornalista, essere frazionati anche nelle giornate lavorative, rendendoli in questo modo

più flessibili e aderenti alle esigenze di ciascun redattore; *gli stages formativi*, sui quali era stata presentata una richiesta in piattaforma, sono stati regolamentati nel senso che il contratto prevede l'obbligo per l'azienda e il direttore di fornire ai comitati di redazione tutta la necessaria informativa sul numero degli stagisti che l'azienda intende utilizzare, sui tempi degli stages e sul percorso formativo che si intende realizzare, ribadendo il principio che gli stages hanno finalità formative e non lavorative; *responsabilità civile*. Su questo aspetto che interessa particolarmente la categoria e sul quale si attendeva da tempo un intervento legislativo che non è mai arrivato, le parti hanno confermato l'impegno ad esaminare la possibilità di stipulare per tutto il settore una polizza assicurativa che possa coprire entro determinati limiti i giornalisti da eventuali condanne conseguenti a responsabilità civile per l'esercizio della loro attività.

Gli aumenti dei minimi

L'aumento dei minimi tabellari che si è ottenuto con la rinnovazione contrattuale è stato pari a 265,00 € (suddiviso nel biennio di vigenza contrattuale) per la qualifica di redattore ordinario con + di 30 mesi di anzianità professionale.

Ovviamente, l'aumento in cifra è maggiore per le qualifiche superiori secondo la scala parametrica in atto.

Per una migliore comprensione degli aumenti dei minimi si riportano di seguito le tabelle con l'indicazione degli incrementi per tutte le qualifiche contrattuali, sia a regime, che considerando gli scaglioni.

Occorre precisare che, per quanto riguarda il redattore con - di 30 mesi di anzianità professionale, l'incremento del minimo è stato calcolato non sul parametro 0,71 ma su quello 0,81, assicurando in questo modo ai colleghi che ricoprono questa qualifica un maggiore aumento retributivo (+214,6 € anziché +190 €).

Per quanto riguarda le qualifiche di direttore, condirettore e vicedirettore si ricorda che, ai sensi dell'art.3 delle norme transitorie e di attuazione, a queste qualifiche deve essere riconosciuto l'aumento del minimo di stipendio previsto per il caporedattore.

L'aumento dei minimi a regime risulta, perciò, pari ad un incremento del 15,12%. Se si considera, invece, la retribuzione annua del "redattore campione", che si può considerare come retribuzione media della

categoria, l'aumento sarà del 9,02%. Si deve tener presente, inoltre, che nel primo biennio del contratto (2001-2003) scaduto l'incremento del minimo del redattore ordinario è stato di 155 € e nel secondo biennio (2003-2005, di fatto in vigore sino al 31 marzo 2009) di 92,95 € per un totale complessivo di 247,95 €, una cifra per il quadriennio inferiore a quella ottenuta in questo rinnovo per un biennio. L'aumento economico, decisamente superiore al tasso di inflazione e tenendo peraltro presente la particolare situazione di crisi dell'intero settore editoriale, è anche conseguenza della manovra di parziale raffreddamento degli aumenti periodici di anzianità, che consente migliori e più articolati aumenti dei minimi, a vantaggio di tutta la categoria e in particolare delle fasce più deboli come sono i neoassunti e la numerosa platea di colleghi costretti ad avere continui contratti a tempo determinato.

Riteniamo che queste brevi considerazioni sugli aumenti contrattuali siano sufficienti per una valutazione complessiva dei contenuti del nuovo contratto realizzato dopo un periodo di oltre 4 anni di vacanza contrattuale in un momento della vita del mondo dell'informazione in Italia particolarmente grave e senza precedenti.

Il contratto per l'emittenza privata di ambito locale

Con il 31 dicembre 2007, poche settimane dopo la conclusione del congresso di Castellaneta, scadeva anche il contratto-ponte che la nostra Federazione aveva stipulato con Aeranti-Corallo, nel luglio del 2006, per la regolamentazione del lavoro giornalistico nelle imprese di radiodiffusione sonora e televisiva di ambito locale, comprese le agenzie di informazione sia radiofonica che televisiva. Anche la rinnovazione di questo contratto non è stata facile per le condizioni di sofferenza economica dell'intero settore che ha registrato riduzione dei contributi pubblici, calo consistente degli introiti pubblicitari e, soprattutto, la concorrenza determinante realizzatasi con il passaggio dall'analogico al digitale. Ciò nonostante, anche per i colleghi che operano in queste realtà, siamo riusciti ad ottenere, dopo due anni di trattative, una nuova carta contrattuale firmata tra le parti il 27 gennaio del 2010.

Dopo aver superato, non senza difficoltà, alcuni momenti di tensione tra le delegazioni trattanti che avevano portato a un passo dalla rottura, quando tutto cioè faceva presagire una svolta negativa che avrebbe lasciato senza contratto oltre millecinquecento giornalisti, le delegazioni

della Federazione Nazionale della Stampa e quella di Aeranti-Corallo si sono rimesse al tavolo per cercare una soluzione che, negli auspici, era l'obiettivo di tutti quanti: rinnovare un vero e proprio contratto che sanasse un lungo periodo di "vacanza" e che fornisse certezze a un settore che, con il passaggio al digitale, sta attraversando un periodo quanto mai delicato.

Si è trattato del primo vero rinnovo del contratto firmato per la prima volta nell'ottobre 2000: fino alla firma del nuovo contratto si era arrivati attraverso un accordo-ponte biennale che di fatto aveva modificato solo la parte economica.

Il rinnovo del contratto, che per la parte normativa ha validità dal 1° gennaio 2010 al 31 dicembre 2013, mentre per la parte economica ha validità dal 1° gennaio 2010 al 31 dicembre 2011, ha portato già nella retribuzione di gennaio 2010 aumenti economici che, a regime (luglio 2011), saranno di 154 € per i tele-radiogiornalisti tv con oltre 24 mesi di attività lavorativa nel settore giornalistico (80 € in busta paga a gennaio 2010), di 120 € (80 € in busta paga a gennaio) per i tele-radiogiornalisti radio con oltre 24 mesi di attività lavorativa e di 90 € (50 € in busta paga a gennaio) per i tele-radiogiornalisti con meno di 24 mesi di attività lavorativa.

Sono stati definiti anche i termini di retribuzione delle ultime due ore "gratuite", la 37^a e la 38^a: a partire dal 1° luglio 2010 è stata retribuita la 38^a ora di lavoro, mentre dal 1° gennaio 2010 è stata retribuita anche la 37^a ora.

Il rinnovo del contratto di lavoro ha sancito, inoltre, molte importanti novità nella parte normativa. E' stata definita l'introduzione di una nuova figura, ossia del vice coordinatore, figura necessaria specie nelle redazioni dove l'organizzazione del lavoro è più complessa, una proposta avanzata dalla Fnsi che è il frutto, come tante altre richieste del Sindacato, dell'esperienza maturata sul campo dai colleghi che operano nel settore e che la Fnsi ha recepito nelle numerose assemblee che si sono tenute nelle varie realtà regionali.

Tra le parti che sono state modificate rispetto al vecchio contratto, c'è la riscrittura dell'articolo 4 sui contratti a termine secondo le nuove norme che hanno, negli ultimi anni, cambiato la gestione del settore: i contratti saranno al massimo di 36 mesi con la possibilità di un ulteriore contratto a termine di 12 mesi per arrivare a un periodo massimo di 48 mesi.

Nel nuovo contratto è stato meglio chiarito il ruolo del direttore responsabile con norme più chiare e cogenti sulle comunicazioni alle rappresentanze sindacali e con l'obbligo per il direttore responsabile di illustrare entro dieci giorni dall'insediamento il proprio programma politico-editoriale.

Nel testo è stato poi introdotto un nuovo articolo che permetterà al giornalista di risolvere il rapporto di lavoro per legittimi motivi in caso di cambiamento di indirizzo politico della testata o di situazione incompatibile con la dignità dello stesso giornalista.

Un altro punto di grande rilevanza è quello che riguarda la giornata di riposo che d'ora in poi non potrà coincidere con una festività infrasettimanale.

Importantissima novità riguarda la rappresentanza sindacale: nei primi nove anni di applicazione del contratto dell'emittenza locale si è verificata l'impossibilità da parte di molte testate di eleggere un proprio rappresentante sindacale. Con il rinnovo del contratto, si ovvierà parzialmente a tale problema abbassando da sei a cinque il numero di tele-radiogiornalisti necessari per eleggere un fiduciario. La Fnsi è da sempre convinta che la presenza nelle aziende di un rappresentante sindacale dei giornalisti serva, oltre che ad avere una più diretta conoscenza delle diverse situazioni e dei problemi che quotidianamente ogni testata vive, a trovare soluzioni più rapide alle questioni che la vita di redazione impone: si tratta talvolta di piccoli problemi che possono essere affrontati e superati meglio da una rappresentanza sindacale interna alle diverse testate. Per questo, il nuovo contratto prevede un rafforzamento della rappresentanza sindacale con un allargamento dei suoi diritti-doveri che vanno esattamente nella direzione indicata precedentemente.

La Fnsi ritiene anche fondamentale la riscrittura dell'articolo 30 che riguarda il rapporto tra informazione e pubblicità, dove le nuove norme introdotte rafforzano gli aspetti deontologici del lavoro dei giornalisti ribadendo quanto contenuto anche nei principi della legge ordinistica. Così come sarà riconosciuto ad ogni tele-radiogiornalista il diritto, in caso di dissenso, di fare ritirare, con la firma, la voce e l'immagine dal servizio già registrato.

Per quanto riguarda infine le innovazioni tecnologiche, è stato introdotto un secondo nuovo articolo che norma l'evoluzione

tecnologica delle testate radio-tv e che salvaguarda la riservatezza delle fonti del giornalista attraverso, tra l'altro, l'inviolabilità della posta elettronica di ogni singolo tele-radiogiornalista. L'introduzione di nuovi sistemi tecnologici di produzione dovrà prevedere un periodo di addestramento professionale per tutti i tele-radiogiornalisti interessati. Per ultimo, l'impegno della Fnsi ad accogliere le richieste di Aeranti-Corallo di essere rappresentata negli organismi degli Istituti previdenziali dei giornalisti (Inpgi e Fondo di pensione complementare) oltre a fare parte di un comitato permanente di coordinamento paritetico nell'ambito della Casagit, l'Istituto che sovrintende l'assistenza sanitaria integrativa.

L'accordo per i periodici locali

La stagione contrattuale si è conclusa con la sottoscrizione, il 30 marzo 2010, di un accordo fortemente innovativo che la Federazione della Stampa ha sottoscritto con l'Uspi (Unione Stampa Periodica Italiana). Si tratta del primo accordo contrattuale per i giornalisti che lavorano, sia in regime di subordinazione, sia come lavoratori autonomi, nelle testate periodiche d'informazione (che non siano collegate ad aziende che editano quotidiani o società editrici di periodici nazionali), quando abbiano diffusione locale. L'accordo si applica anche ai periodici a diffusione nazionale quando siano no profit e quando non siano collegati con aziende editrici di quotidiani o gruppi editoriali nazionali. È stata anche prevista la possibilità che l'accordo si estenda ad altri periodici, comunque rappresentati dall'Uspi, purché ci sia una formale richiesta dell'azienda interessata ed un accoglimento unanime della Commissione paritetica prevista dalle parti.

Con questo atto sono state regolate le collaborazioni redazionali dei giornalisti professionisti e pubblicisti, in regime di lavoro dipendente, e sono state disciplinate per la prima volta le attività giornalistiche e fotogiornalistiche di lavoro autonomo prestate per le testate che rientrano nell'ambito dell'accordo. La platea potenziale è di 1.500 imprese piccole e medie del settore e di circa 3.000 giornalisti.

Per il collaboratore redazionale non è prevista prestazione oraria e quotidiana ma un impegno di costante collaborazione nell'arco dell'anno, compensato sulla base di un minimo retributivo mensile.

Per il giornalista pubblicista, chiamato a lavorare in redazione e con un orario settimanale non inferiore a 18 e non superiore a 24 ore, viene introdotta una specifica disciplina di lavoro che assicura autonomia e dignità professionale riconoscendo le misure essenziali previste per il lavoro dipendente: minimi di stipendio, scatti di anzianità, infortunio e malattia, previdenza dei giornalisti, rappresentanza sindacale.

Una commissione paritetica nazionale curerà la gestione applicativa dell'intesa, opererà da collegio di conciliazione delle controversie e avrà competenza a decidere, con voto unanime, su eventuali estensioni dell'accordo ad altre testate rappresentate dall'Uspi.

Fnsi e Uspi, insieme con l'Inpgi, inoltre, monitoreranno l'andamento dell'applicazione dell'accordo con lo scopo di esaminare problematiche che dovessero emergere nel corso di vigenza, allo stato previsto per due anni.

Le parti si sono, inoltre, impegnate a concordare entro sei mesi la regolamentazione economica e normativa dei rapporti di lavoro dei giornalisti, professionisti e pubblicisti occupati a tempo pieno nelle testate periodiche locali con periodicità settimanale o plurisettimanale, anche riferiti a specifiche aree territoriali.

A conclusione delle trattative il Segretario Generale dell'Uspi, Francesco Saverio Vetere, ha espresso la "soddisfazione per un accordo che dona certezza a tutti i periodici locali e no profit sui rapporti di lavoro giornalistico rapportati alla realtà dell'editoria medio-piccola e sostenibili da un settore oltretutto in grave difficoltà", auspicando che "questo sia l'inizio di un lavoro che dovrà portarci ad una regolamentazione più completa del settore".

Questo primo accordo, che tiene conto delle specifiche esigenze di un settore molto diffuso su tutto il territorio nazionale, che non è in grado di regolamentarsi con la complessità normativa del contratto Fieg-Fnsi, può essere considerato uno sviluppo coerente degli impegni assunti dal sindacato per dare quadri di riferimento contrattuale a tutti i giornalismo, intesi come pluralità di articolazione dell'esercizio professionale su mezzi e realtà editoriale differenti. In esso contano soprattutto i principi professionali riconosciuti tra le parti e le intese economiche e normative sia per le forme di lavoro dipendente, non a tempo pieno, che per le prestazioni di lavoro autonomo, sia per il giornalismo scritto che per quello visivo. Le regole e il tariffario

indicativo, introdotto per la prima volta in Italia, per queste due tipologie, rappresentano una novità di valore, per la quale il sindacato, anche con i suoi gruppi di specializzazione (come i gruppi dell'informazione visiva) e le sue articolazioni operative per il lavoro autonomo, è impegnato da anni, senza aver mai abbandonato la pista anche quando era parsa impraticabile. Per l'editoria interessata da questa intesa c'è l'opportunità di una sfida per una crescita qualitativa e quantitativa che un giornalismo correttamente disciplinato offre.

La contrattazione per gli uffici stampa: un fronte di impegno costante

Il 2010 è stato l'anno del decennale della legge 150. Dieci anni che hanno visto la Fnsi non demordere mai dalla battaglia perché la legge fosse pienamente applicata così come il gruppo dirigente eletto al XXV Congresso di Castellaneta era stato impegnato da una mozione approvata dall'assemblea dei delegati.

In questi tre anni la Federazione nazionale della stampa italiana ha esercitato il massimo di sforzo e di ottimismo per reggere alla fatica di Sisifo rappresentata dal tentativo (peraltro indispensabile) di dialogare con l'Agenzia per la rappresentanza negoziale nel pubblico impiego (Aran). Prima si è trattato di superare l'ostilità dell'allora Presidente, avvocato Fantoni, coniugata con l'analoga ostilità dei Sindacati confederali, poi - cambiato, più volte, Presidente e atteggiamento dell'Agenzia - la sola contrarietà dei confederali, malgrado una sentenza della Magistratura del lavoro di Roma avesse ribadito la legittimazione a partecipare alla trattativa da parte della Fnsi (come, peraltro, la legge dice con chiarezza). La Fnsi ha costantemente lavorato per il concretizzarsi di quel confronto che la legge aveva previsto per la definizione del profilo professionale del giornalista dipendente pubblico. Non l'applicazione del contratto giornalistico di natura privatistica (cioè quello sottoscritto con la Fieg), ma l'individuazione di un profilo professionale specifico da inserire nella contrattazione pubblica generale e di comparto. Ad un certo punto un tavolo si è aperto, ma non è riuscito a produrre ancora il sospirato profilo professionale. A questo fine, dopo un accordo specifico con le organizzazioni sindacali autonome del Pubblico impiego, il primo agosto di due anni fa è stata sottoscritta una intesa con i Sindacati di categoria dei lavoratori pubblici aderenti alle organizzazioni

confederali. In quel testo si indicano i temi che la trattativa deve regolare (in sostanza, il chi, cosa e come dei giornalisti dipendenti pubblici e che esercitano la professione nell'ambito del pubblico impiego).

Eppure neanche l'accordo siglato tra la Fnsi e le categorie pubbliche aderenti a Cgil, Cisl e Uil ha messo fine alla sostanziale ostilità di queste organizzazioni a che i giornalisti, sulla base di una legge, avessero il loro profilo professionale da applicare ai dipendenti delle Amministrazioni pubbliche che svolgono l'attività per la quale sono iscritti all'Ordine dei giornalisti. I rappresentanti delle segreterie confederali, al tavolo comune con l'Aran, hanno disconosciuto l'accordo Fnsi-Funzioni pubbliche di Cgil, Cisl e Uil, con ciò condizionando fortemente la già debole Aran (ora commissariata dal Dipartimento della Funzione pubblica con il Direttore generale del Ministero di Renato Brunetta) al punto che il dialogo per definire un testo propedeutico al profilo vero e proprio si è bloccato mesi fa.

Al momento in cui scriviamo queste note la Federazione ha chiesto ufficialmente al Direttore generale-Commissario (dr. Antonio Naddeo) una riconvocazione del tavolo per discutere un documento d'indirizzo predisposto dall'Aran e che è già stato oggetto di due incontri e di varie rielaborazioni.

Eppure l'esigenza di dare certezze d'inquadramento non riguarda solo i giornalisti interessati, ma è una forte esigenza delle Amministrazioni pubbliche. Per questo la Fnsi e le Associazioni regionali di stampa più sensibili al tema, in questi anni, hanno lavorato per la costruzione di un confronto diretto con chi rappresenta politicamente e dal punto di vista associativo le Amministrazioni comunali, provinciali e regionali (ma anche le Aziende unità sanitarie locali, quelle pubbliche, le Comunità montane, eccetera). Si tratta di una scelta, allo stato delle cose, assolutamente necessaria affinché qualcosa si muova, dopo tanti anni dall'approvazione della legge. Gli Enti locali ed il più generale sistema delle Autonomie che costituisce il tessuto istituzionale del nostro Paese, hanno bisogno di certezze, anche in questo limitato campo, onde evitare contenziosi sindacali, amministrativi e giudiziari che sono sempre in agguato quando tutto diventa discrezionale perché si impedisce pervicacemente di definire una regola generale. A questo fine la Federazione della stampa ha dato assistenza diretta, spesso anche con la presenza fisica ai tavoli di trattativa locali (almeno ovunque è stata

richiesta, come è accaduto in Puglia, in Valle d'Aosta ed in Friuli-Venezia Giulia ed accade ora in Umbria), producendo - attraverso l'assistenza dell'avvocato della Federazione, dr. Bruno Del Vecchio - pareri legali ed una bozza di bando di concorso (elaborato in prima battuta dal Sindacato dei giornalisti delle Marche) che,rispettando le regole della legge 150, evita le contestazioni che stanno caratterizzando quasi tutti i dopo-concorso degli Enti pubblici in giro per l'Italia.

Per tale ragione la Fnsi ha avviato incontri e confronti, a livello nazionale, con le Associazioni e gli organi di rappresentanza del sistema delle Autonomie locali e regionali. Il Sindacato nazionale non solo guarda con estremo interesse ad iniziative come i protocolli d'intesa siglati con tali organismi in alcune regioni dalle Associazioni locali di stampa, come è accaduto di recente nel Veneto (ed era successo prima nelle Marche, in Abruzzo ed in Umbria), ma li promuove e collabora - se richiesto - alla loro realizzazione. Comunque sia, nessuna Associazione regionale è stata lasciata sola in questi anni ad affrontare problematiche complesse che rimandano ad interpretazioni di legge ed all'ostilità (spesso) delle burocrazie, specie di quelle apicali.

Il risultato di questi confronti, dell'insieme di queste attività, non può certo sostituire il profilo professionale, ma può produrre indirizzi comuni, orientamenti condivisi, che possono anticiparlo se non, addirittura, aiutare a costruirlo.

Un discorso a parte merita il "capitolo Regioni" dove, sia pure solo con una lieve prevalenza numerica per numero di contrattualizzati (ultima la Sardegna che lo ha previsto per la Giunta e per il Consiglio), viene applicato anche il contratto, di natura privatistica, Fnsi-Fieg. Si tratta di consolidare e sviluppare questo orientamento, sempre a rischio a causa della ostilità di fondo che spesso ci riserva la burocrazia e dalla ricorrente voglia della politica di fare del giornalista il proprio portavoce privato.

Il quadro, inutile negarlo, malgrado gli sforzi del nostro Sindacato a tutti i livelli è ancora molto complesso e malgrado siano già più di mille e trecento i colleghi dipendenti pubblici iscritti all'Inpgi, è ancora complesso e la strada da percorrere è ancora molto lunga. Eppure c'è un dato che non va trascurato: ed è la pervicace volontà del nostro Sindacato di non demordere. La Fnsi è coerentemente impegnata su questo fronte: non perde occasione di parlarne e di essere promotrice di

iniziative. E' sempre a fianco di quelle Associazioni che ne chiedono l'intervento e l'assistenza.

Fuori da ogni demagogia propagandistica vede anche i problemi aperti come quelli di alcune centinaia di colleghi del comparto pubblico i quali, transitando obbligatoriamente dall'Inpdap all'Inpgi, ne hanno avuto un danno previdenziale. Ne sono testimonianza le interrogazioni parlamentari in materia e la stessa proposta di legge (primo firmatario l'on. Sandra Zampa, una giornalista) che propone una soluzione del problema. Interrogazioni e proposta di legge sono il frutto positivo dell'interlocuzione della Federazione della stampa con il mondo della politica e delle istituzioni.

In questi tre anni di mandato la Federstampa ha operato anche sulle istituzioni centrali della Stato. Ne sono la testimonianza diretta il forte e continuo impegno nella vertenza per il riconoscimento dell'Ufficio stampa dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (Inps). Vertenza nel corso della quale la Fnsi ha costruito rapporti con le rappresentanze di base e nazionali dei sindacati degli altri lavoratori dell'Istituto, partecipando alle loro iniziative. Analoga iniziativa si sta sviluppando nei confronti dell'Istituto nazionale di previdenza dei dipendenti della pubblica amministrazione (Inpdap). Si tratta di vertenze complesse, assai diverse - per caratteristiche e procedure - da quelle alle quali siamo abituati nel settore privato.

Infine, va ricordata l'iniziativa unitaria di inizio 2010 con l'Ordine dei giornalisti che ha prodotto una delle più straordinarie partecipazioni di colleghi di un comparto particolare della professione ad un convegno (i responsabili della Sala della Provincia di Roma tentarono di limitare il continuo afflusso dei partecipanti per timori relativi alla stabilità dell'edificio). E, comunque, si trattava dell'ultima tra le tante iniziative pubbliche ed i dibattiti sviluppati in questi anni su tutto il territorio nazionale.

Segno di una volontà di lotta che in questi dieci anni non è mai venuta meno, ci permettiamo di credere anche grazie alla costante iniziativa della Fnsi e delle Associazioni regionali d'intesa con il Gruppo giornalisti uffici stampa (Gus).

Intensa l'attività svolta dalla Fnsi e dal suo Dipartimento Uffici stampa dal precedente congresso ad oggi come testimonia anche solo quella

esplicita nel corso dell'ultimo anno del mandato (tutti e tre gli anni hanno avuto, grosso modo, la stessa intensità d'impegno).

Si comincia subito a gennaio (il 29) con il già citato Convegno, d'intesa con l'Ordine, dal significativo titolo "La solitudine degli Uffici stampa", una definizione che è evidentemente piaciuto tanto da essere ripreso anche da tesi di laurea e da dibattiti successivi come quello tenutosi (il 26 novembre) all'Università di Salerno, con la partecipazione del Sindacato nazionale e regionale dei giornalisti e trasmesso via internet per radio e televisione.

Il Dipartimento della Federazione è stato attivo e partecipa anche nelle realtà regionali: si veda la partecipazione alla conferenza stampa del Sindacato dei giornalisti del Trentino-Alto Adige per la presentazione del ricorso al Presidente della Repubblica avverso al concorso per addetto stampa della Provincia di Trento, caratterizzato da condizioni inaccettabili, almeno a giudizio del Sindacato.

Il Sindacato ha intrattenuto, inoltre, rapporti con le organizzazioni di rappresentanza degli Enti locali. A questo proposito va ricordato l'incontro con l'Anci (Associazione nazionale dei comuni italiani) avvenuto l'11 marzo e nel corso del quale l'Anci era rappresentata dal Sindaco di Reggio Emilia, Del Rio. Nonché la partecipazione al convegno per la firma del protocollo tra Anci e Sindacato dei giornalisti del Veneto a Cittadella (Padova).

Il Dipartimento ha partecipato direttamente a trattative regionali: come è accaduto il 18 marzo all'incontro con l'assessore regionale al Personale del Friuli Venezia-Giulia finalizzato ad individuare le strade per la stabilizzazione dei colleghi precari delle Agenzie di stampa della Regione stessa. Così è accaduto in Valle d'Aosta il 28 di giugno per definire una normativa complessiva per gli Uffici stampa della Vallée. E così è avvenuto in Emilia-Romagna per la definizione dell'integrativo dei colleghi dell'Agenzia della Giunta e del Servizio stampa dell'Assemblea legislativa. Presenza che si è esplicita anche con interventi in dibattiti organizzati da Uffici stampa, come quello legato all'inaugurazione della Sala stampa (aperta ai giornalisti precari) del Comune di Ferrara, che ha avuto luogo il 19 marzo. O quello nell'ambito del Com.Lab, il Salone bolognese della Comunicazione pubblica ed istituzionale (20 ottobre). E ancora: la partecipazione ai convegni legati al Premio stampa dell'anno 2010.

La Fnsi ha partecipato attivamente alla definizione della Carta dei doveri del giornalista addetto stampa in stretta relazione con il Gruppo speciale all'uopo costituito dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti. Lo testimonia l'incontro a Milano che ha avuto luogo il 20 marzo.

Il Dipartimento è stato presente anche al Festival del giornalismo di Perugia con una iniziativa di confronto sulla comunicazione istituzionale organizzata da quella Amministrazione provinciale (23 aprile).

Rispondendo alle richieste dei colleghi la Fnsi è stata presente alle iniziative programmate dalle Associazioni regionali con al centro la questione degli Uffici stampa anche in rapporto al diffuso precariato che caratterizza il settore come accaduto a Trieste il 26 aprile.

Vari gli incontri avuti dalla Fnsi con l'Agenzia per la rappresentanza negoziale nella pubblica amministrazione (Aran), a cominciare da lunedì 3 maggio nel tentativo, finora non riuscito, di avviare la trattativa per la definizione del profilo professionale del giornalista addetto stampa pubblico. Incontri ai quali si è aggiunto anche quello al ministero della Funzione pubblica (il 24 novembre).

In questi mesi, la Federazione ha seguito con continuità vertenze specifiche nazionali sugli Uffici stampa. E' il caso del riconoscimento del ruolo degli addetti stampa dell'Inps, con trattative dirette con la controparte, partecipazione a manifestazioni ed assemblee sindacali (il 1° ottobre ed il 6 di novembre), incontri con le altre sigle ed organizzazione di convegni come quello già programmato per il 28 gennaio, oltre ad una costante diretta assistenza a quel Comitato di redazione. Così come per le già citate trattative per gli Uffici stampa regionali a Bologna (a partire dal 17 maggio) e a Perugia (l'ultimo incontro risale al 13 dicembre, ma altri si sono svolti prima delle ferie estive).

Il Dipartimento Uffici stampa è stato riunito cinque volte nel corso dell'anno: uno dei più alti livelli di riunioni di un Dipartimento federale.

3) Le nuove frontiere del lavoro autonomo

La rincorsa tecnologica nel settore editoriale e un cambiamento tumultuoso hanno creato assetti sempre più incerti nel sistema

industriale dell'informazione, accrescendo indeterminatezza e generando spesso incapacità di programmazione e di progettualità. Questa nevrotica realtà ha prodotto inevitabili effetti sulla professione giornalistica, modificandone i contenuti, alterandone i ruoli, riscrivendone in continuazione gli ambiti di espressione.

In questi ultimi anni abbiamo assistito ad un cambiamento sempre più precipitoso dei modi di fare giornalismo e di essere giornalisti, che può essere paragonato ad una vera e propria rivoluzione epocale. Sono cambiati non solo i numeri complessivi di una categoria che è balzata dai quasi 30.000 iscritti complessivi (professionisti e pubblicisti) del 1975 ai quasi 110.000 del 2009, ma sono cambiate strutturalmente le condizioni del lavoro. Ciò nonostante la professione è ancora oggi regolata da una legge che risale al 1963 e che, non avendo subito alcuna modifica per la colpevole incapacità del legislatore, dimostra tutti i segni del tempo.

Basti pensare che per la legge del '63 la pratica giornalistica può svolgersi soltanto presso un quotidiano, o un'agenzia quotidiana a diffusione nazionale o un periodico a diffusione nazionale o nel servizio pubblico radiotelevisivo. Se questa norma di legge non fosse stata interpretata in termini estensivi, tali da farvi rientrare tutti quei nuovi media che non erano inizialmente compresi, oggi avremmo uno scenario pauroso, nel quale la maggioranza di coloro che fanno informazione sarebbero esclusi dall'esercizio della professione giornalistica. In questa linea interpretativa, non ci si è limitati a considerare giornalisti soltanto coloro che avevano un rapporto di lavoro subordinato, ma si è esteso l'accesso all'albo anche a tutti coloro che svolgono attività giornalistica esclusiva di lavoro autonomo: il mondo tumultuoso e crescente dei freelance.

Se dal 1975 al 2009 il numero dei giornalisti professionisti è poco più che triplicato, mentre quello dei giornalisti pubblicisti è quasi quintuplicato, vuol dire con tutta evidenza che si sono sostanzialmente modificati gli equilibri all'interno della categoria a favore di prestazioni di lavoro più flessibili ma anche più friabili. Il che è dimostrato, inoltre, dall'alterazione dell'equilibrio tra lavoratori subordinati e lavoratori autonomi. Il lavoro subordinato copriva nel mondo dell'informazione quasi la totalità degli addetti, tanto è vero che la legge istitutiva dell'ordinamento professionale dei giornalisti aveva come anomalia e

come obiettivo quello di regolare una prestazione professionale svolta integralmente in regime di lavoro subordinato. Oggi non è più così. Il numero dei giornalisti con rapporto di lavoro autonomo è cresciuto e continua a crescere, si tratta non solo di pubblicisti ma anche e sempre più di professionisti con le inevitabili conseguenze che tutto ciò comporta sul quadro complessivo della professione: maggiore flessibilità, ridotte garanzie sociali, minori livelli contributivi. Grazie ancora alla strumentazione tecnologica, il lavoro autonomo non è più marginale o aggiuntivo ma è diventato sempre più concorrenziale al lavoro subordinato. Freelance non è solo il commentatore, l'analista o l'opinista, il collaboratore esperto e affidabile che svolge un'attività integrativa a un'altra principale, ma è anche colui che raccoglie e fornisce informazione, occupando il campo e le mansioni che erano proprie delle redazioni.

Abbiamo assistito al fenomeno sempre più dilagante che i giornalisti lavoratori subordinati sono coloro che lavorano al desk nelle redazioni obbligati a rivedere testi provenienti dall'esterno e a gestire l'enorme flusso informativo che attraverso le agenzie e la rete invade quotidianamente le redazioni, mentre i freelance finiscono per essere i giornalisti che hanno un rapporto immediato e diretto con la notizia, che seguono i fatti e li raccontano: un pericoloso fenomeno di divaricazione della professione che potrebbe avere conseguenze devastanti.

Questo è il problema più rilevante che il Sindacato di categoria è oggi chiamato ad affrontare. Una recente ricerca di Lsdi, (Libertà di Stampa Diritto all'Informazione), ha documentato come nel 2009 poco più di 4.000 iscritti alla gestione separata dell'Inpgi hanno dichiarato un reddito pari a zero e come più del 55% degli iscritti abbia redditi dichiarati al di sotto dei € 5.000 all'anno. Si tratta di un dato terribile! Perché dimostra che una parte consistente della categoria è in una situazione di sofferenza economica. Se prima il freelance era soprattutto un pubblicista che svolgeva altra attività e che incrementava il suo reddito con collaborazioni e prestazioni giornalistiche, oggi è principalmente un professionista che non ha altri redditi e vive di solo giornalismo: in buona parte al di sotto dei limiti di sussistenza.

E' un problema enorme. Da anni abbiamo chiesto alla nostra controparte editoriale di poter regolamentare contrattualmente anche il lavoro autonomo. Abbiamo trovato sempre porte sbarrate e nessun indirizzo

normativo di sostegno ed è stata necessaria la mobilitazione di tutta la categoria e la perseveranza del Sindacato per ottenere i primi risultati, che non sarebbe però giusto considerare marginali o poca cosa.

Oggi disponiamo di strumenti contrattuali che ci possono aiutare. Abbiamo un accordo collettivo con la Federazione Italiana Editori Giornali che stabilisce garanzie, sia pure minime, per i lavoratori autonomi. Abbiamo un accordo collettivo con Aeranti Corallo, che assicura trattamenti minimi ancora migliori per i freelance che lavorano nell'emittenza radiotelevisiva in ambito locale. Abbiamo - e questo è l'ultimo risultato sindacale - un accordo collettivo con l'Unione della Stampa Periodica (Uspi) che regolamenta in modo organico le prestazioni dei lavoratori autonomi nelle testate periodiche e che ha introdotto per la prima volta un tariffario dei compensi minimi sia per le prestazioni occasionali sia per le collaborazioni coordinate e continuative. Si tratta di primi risultati, certo insufficienti, ma non disprezzabili. Dobbiamo essere consapevoli che su questa strada occorre andare avanti con la necessaria fermezza e con ostinazione.

Fermezza e ostinazione che abbiamo messo anche nella ricerca delle tutele assistenziali e previdenziali. la gestione separata dell'Inpgi, nella quale confluiscono i contributi di tutti i giornalisti che prestano lavoro autonomo, è stata modificata in modo da consentire la separazione tra i prestatori di lavoro in regime di parasubordinazione (co.co.co.) e prestatori di lavoro freelance. Questa distinzione, contrattata a lungo con la controparte editoriale, ha consentito di elevare sensibilmente la contribuzione per i collaboratori coordinati e continuativi, accollando agli editori i due terzi del costo e impegnandoli ad aprire le posizioni previdenziali. Su questa strada stiamo lavorando insieme alla Casagit per individuare un percorso assistenziale sanitario anche per i lavoratori autonomi.

Infine, dobbiamo ricordare che la Federazione segue con attenzione l'evoluzione normativa sui lavoratori autonomi e che è in corso un confronto con il Ministero del Lavoro e con l'Inail per valutare l'estensibilità dell'obbligo dell'assicurazione infortuni anche ai lavoratori parasubordinati, e quindi ai giornalisti con contratto di collaborazione coordinata e continuativa.

Il Sindacato, perciò, non è stato fermo in tutti questi anni, né è stato miope, ma anzi ha cercato, pur con povertà di mezzi e strumenti, di

prevedere i mutamenti della professione. La crescita smisurata del numero dei giornalisti deve però indurci anche ad una riflessione e all'obbligo della sincerità nei confronti di tutti i colleghi iscritti all'albo. Se oggi gli iscritti all'albo sono quasi 110.000 bisogna con chiarezza saper dire a tutti i nuovi colleghi che il sistema complessivo dell'informazione, per quanto si sia dilatato, non consente di assorbire una massa così elevata di addetti (come evidenzia anche la circostanza che poco più del 49% degli iscritti all'Ordine non figurino nella realtà professionale certificata presente nel mondo del lavoro: cioè né titolari di rapporto di lavoro dipendente, né pensionati giornalisti, né iscritti alla gestione separata Inpgi). Una forza lavoro così smisurata rispetto alle richieste di mercato si risolve ineluttabilmente nel precariato, nella marginalizzazione, nella disoccupazione. E' bene non farsi illusioni né demagogicamente illudere tutti coloro, soprattutto i giovani, che sono ammaliati dal fascino della nostra professione.

Fatta questa doverosa quanto ineludibile precisazione, non vi è dubbio che il Sindacato unitario dei giornalisti debba perseguire tutte le vie per garantire le migliori condizioni di lavoro anche a questo segmento sempre più rilevante della professione. Lo stiamo facendo sul piano della struttura sindacale: realizzando un mandato del congresso di Castellaneta, dopo la costituzione del dipartimento lavoro autonomo e dopo un ampio approfondimento, abbiamo modificato il regolamento federale costituendo una assemblea nazionale dei giornalisti free lance, con la partecipazione dei rappresentanti di tutte le associazioni regionali, una commissione nazionale sul lavoro autonomo, presieduta dal responsabile del dipartimento, Daniela Stigliano, insediata il 25 giugno 2010. La commissione ha lo scopo di favorire la tutela professionale, sindacale e previdenziale dei giornalisti lavoratori autonomi, operando d'intesa con la Giunta Esecutiva. Nel corso dei mesi della sua operatività la commissione si è riunita più volte, promuovendo e realizzando seminari di approfondimento sulle tematiche del lavoro autonomo a Roma e a Milano. Continueremo in questa scelta di particolare attenzione al mondo del lavoro autonomo, su tutti i fronti, sul piano contrattuale, previdenziale e assistenziale. Ma è necessario anche stimolare il legislatore perché prenda atto di questa nuova realtà del mondo del lavoro che non riguarda soltanto i giornalisti, come è necessario riportare in testi legislativi nazionali e comunitari le

osservazioni dell' ILO (Organizzazione Internazionale Onu per il Lavoro) sulla opportunità che la questione del precariato sia affrontata anche nell'ambito della tutela dei diritti umani e di una dichiarazione universale di diritti e dignità. Lavoriamo, perciò, intensamente con la Federazione Europea e quella internazionale dei giornalisti e ancora di più sul piano nazionale.

Abbiamo un grande lavoro che ci attende. Ma troveremo le soluzioni adeguate alla complessità dei problemi che abbiamo di fronte soltanto se continueremo a conservare il senso dell'unitarietà della categoria e della sua rappresentanza sindacale.

4) Le misure sociali per affrontare la crisi

La crisi dell'intero settore editoriale è stata ovviamente al centro della discussione sulla rinnovazione contrattuale. Affrontare le conseguenze sociali di questa crisi diventava perciò, per il sindacato, un passaggio ineludibile. Non avremmo risposto al nostro compito istituzionale di ricerca della solidarietà della categoria se non ci fossimo impegnati ad individuare gli strumenti contrattuali ed a richiedere interventi contingenti del potere pubblico per ammortizzare gli effetti devastanti della crisi che si sarebbe tradotta in una crescita insostenibile della disoccupazione giornalistica.

Ci siamo mossi su due direttrici: da una parte la richiesta congiunta delle parti per una modifica delle norme di legge e regolamentari sugli ammortizzatori sociali, dall'altra l'adeguamento delle normative contrattuali.

Sul piano legislativo, riaffermando il principio che lo Stato deve assumersi l'onere anche parziale dei costi per i prepensionamenti derivanti dalla legge 416/81, abbiamo ottenuto una modifica di legge che garantisce, a partire dal 2009, un contributo dello Stato di 20 milioni di euro che coprirà gli oneri sostenuti dall'Inpgi per i trattamenti di pensione anticipata dovuti in base alla legge ai giornalisti che nelle aziende per le quali sia stato dichiarato lo stato di crisi (quotidiani, periodici, agenzie di stampa) chiedano il prepensionamento avendone i requisiti.

Si è trattato di un risultato estremamente significativo. I costi dei prepensionamenti erano divenuti ormai insostenibili per l'Inpgi. Un aumento considerevole di questa voce di spesa per effetto della crisi

avrebbe portato l'Istituto al collasso. Non è stato facile ottenere nella situazione data un intervento dello Stato, ma proprio per questo deve essere maggiormente sottolineata l'importanza del risultato, che mette in garanzia l'Inpgi, e quindi l'intero sistema previdenziale della categoria.

Non ci si è, però, limitati a questo. Nell'eventualità che il contributo dello Stato non possa essere sufficiente negli anni a venire per coprire gli oneri dei prepensionamenti, nell'accordo per il rinnovo del contratto è stata prevista la costituzione di un "fondo contrattuale", presso l'Inpgi, con una contabilità separata e gestito tra le parti che possa intervenire sia per finanziare la spesa per i prepensionamenti, quando dovesse superare il contributo annuo dello Stato, sia per fare fronte a tutte quelle esigenze sociali (cigs, mobilità, contratti di solidarietà) che saranno individuate dalla Federazione della Stampa insieme con la Federazione Editori.

Questo "fondo" è finanziato, per quanto attiene i prepensionamenti, con un contributo a carico di ciascuna azienda che abbia chiesto lo stato di crisi, pari al 30% del costo Inpgi di ogni singolo prepensionamento. Mentre per quanto attiene gli altri interventi sociali, è finanziato a partire da aprile 2009, con un contributo pari allo 0,60% (di cui lo 0,50% a carico dell'azienda e lo 0,10% a carico del giornalista) della retribuzione mensile di ogni giornalista dipendente.

Accanto a questi risultati, che rientravano pienamente nella disponibilità delle parti, che, come è noto, in base al decreto legislativo 509/1994, hanno il potere di determinare nella contrattazione collettiva modifiche inerenti l'intera materia della contribuzione e delle prestazioni previdenziali, l'accordo contrattuale ha previsto di chiedere l'intervento del Governo per una migliore regolamentazione degli iter procedurali necessari per il riconoscimento degli stati di crisi che sia più rispondente alle esigenze peculiari del settore editoriale, con evidenziazione delle norme amministrative vigenti.

È stato anche chiesto di risolvere finalmente il problema di quale debba essere l'ente previdenziale di destinazione dei contributi relativi ai rapporti di somministrazione lavoro, quando riguardino giornalisti. Ovviamente, le parti, pur in presenza di una normativa legislativa poco chiara, sostengono che debba essere l'Inpgi.

Un'altra richiesta riguarda la definizione di specifici ammortizzatori sociali a favore dei giornalisti titolari di rapporto di lavoro autonomo.

Tutte queste richieste sono state successivamente presentate al Governo, che il 5 maggio con la sottoscrizione del Protocollo d'intesa da parte del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega all'Editoria e del Ministro del Lavoro, si è impegnato ad attivare un apposito tavolo di confronto per individuare le soluzioni possibili.

Benché i contenuti delle intese fossero sufficientemente chiari, nelle settimane successive alla firma dell'ipotesi di accordo sono state diffuse, su questa materia, informazioni errate. Qualcuno ha voluto leggere il contenuto dell'intesa come un allargamento delle maglie per il riconoscimento degli stati di crisi e una facilitazione alla "rottamazione" dei giornalisti. Si è trattato di un'interpretazione della nuova normativa assolutamente infondata. Intanto, le procedure del confronto sindacale non sono rimaste invariate e sono quelle previste dall'allegato D). In secondo luogo, le specificazioni concordate sugli stati di crisi sono decisamente più cogenti rispetto al passato. Infatti, basterà leggere quale fosse l'interpretazione del Ministero del Lavoro sulla definizione delle crisi aziendali per rendersi conto delle differenze con quanto oggi le parti hanno concordato.

Sosteneva il Ministero del Lavoro con nota tecnica del 18.12.2003, ribadita all'Inpgi il 29.1.2004, che *"il concetto di crisi aziendale non è riconducibile unicamente all'andamento negativo della situazione finanziaria e pertanto non è rilevabile unicamente dalla lettura dei bilanci aziendali, potendo la crisi derivare da eventi esterni che possono pregiudicare il buon andamento aziendale. Tale concetto ... deve essere adottato in un settore particolare come l'editoria che dipende più di altri da situazioni ed eventi esterni"*. Questi erano i criteri in base ai quali, secondo il Ministero del Lavoro, poteva essere riconosciuto lo stato di crisi aziendale.

Oggi con l'accordo contrattuale le parti hanno richiesto e ottenuto dal Governo e dal Ministero del Lavoro una definizione più stringente di questi criteri in maniera tale che lo stato di crisi debba essere rilevabile *"anche da riscontrabili indicatori oggettivi, presenti e prospettici esterni, che abbiano incidenza su una critica situazione di un'impresa e possano pregiudicarne il buon andamento operativo e che tali indicatori, in particolare, dovrebbero registrare un andamento involutivo tale da rendere necessari interventi per il ripristino dei corretti equilibri economico-finanziari e gestionali."* E ancora che *"gli investimenti di carattere produttivo-finanziario*

e gestionale ai fini della ristrutturazione/riorganizzazione per le aziende del settore, debbano essere valutati in relazione e coerentemente allo stato di crisi anche prospettica in cui versa l'azienda nel contesto del settore stesso".

Su questa formulazione, recependola nel Protocollo del 5 maggio, il Governo ha espresso il suo assenso ed il Ministero ha emanato un regolamento sugli stati di crisi adeguato alle intese raggiunte. Al riguardo è appena il caso di sottolineare che nella formulazione concordata si è stabilito che i bilanci aziendali non siano sufficienti a dimostrare la sussistenza dello stato di crisi ma debbano esserci indicatori oggettivi riscontrabili. La crisi, in altri termini, non può essere presuntiva e non basta l'affermazione dell'azienda ma occorre dimostrarla con elementi oggettivi e riscontrabili.

Un ulteriore intervento è stato realizzato adeguando l'art.33 alle modificate previsioni regolamentari dell'Inpgi. Anche in questo caso si è gridato alla "rottamazione", ma anche in questo caso non è così. Sarà bene ricordare che nell'art.33 era già presente una disposizione normativa che prevedeva, in caso di crisi aziendale, la possibilità per le aziende di risolvere il rapporto di lavoro con i giornalisti che avessero "conseguito complessivamente un'anzianità contributiva previdenziale di 30 anni" e fossero "in possesso del requisito anagrafico per avere diritto alla liquidazione anticipata della pensione di vecchiaia". Questa norma non rispondeva più al nuovo regolamento dell'Inpgi ed è stata, perciò, semplicemente adeguata, nel senso che, in presenza di uno stato di crisi, l'azienda potrà risolvere il rapporto di lavoro con il giornalista che abbia conseguito un'anzianità contributiva di almeno 35 anni e che abbia, così come prevede il regolamento Inpgi, 59 anni di età nel 2009, 60 anni nel 2010 e 2011, 61 anni nel 2012 e 2013 e 64 anni dal 2014 in poi. È il caso di sottolineare che questa norma non può essere applicata sempre e in tutte le aziende ma soltanto quando vi sia, con decreto ministeriale, il riconoscimento di uno stato di crisi aziendale e la conseguente applicazione della legge 416/81. È, quindi, anche evidente che, in presenza del riconoscimento di uno stato di crisi, le aziende, così come prescrive la legge, potevano e possono, tramite il passaggio alla cassa integrazione speciale, prepensionare i giornalisti che abbiano compiuto 58 anni di età e abbiano 18 anni di versamenti contributivi.

4) Come abbiamo risolto le crisi aziendali

I numeri del triennio di attività sindacale parlano chiaro: 580 giornate di vertenze sindacali per stati di crisi, cessazioni di attività, trasferimenti di aziende e gestione di contenziosi di lavoro; 243 accordi sindacali e verbali di riunione siglati dal dipartimento sindacale della FNSI con le controparti in sede sindacale e al Ministero del Lavoro (con un incremento di oltre il 400% rispetto al triennio precedente). Sono stati 47 i quotidiani nazionali, regionali, locali, organi di partito o editati da cooperative che hanno presentato piani di riorganizzazione finalizzati al superamento di stati di crisi, 44 le testate periodiche e 6 agenzie di stampa.

Un triennio che ha visto lo Stato farsi consistentemente carico del costo dei prepensionamenti per gestire quella che si può definire “la grande depressione” dell’editoria italiana, che ha sempre vissuto una crisi endemica accentuatasi sino ai limiti del collasso nell’ultimo triennio.

Pressoché identiche le cause che hanno determinato la crisi e gli interventi di riorganizzazione in tutti i piani arrivati sui tavoli del Sindacato: crollo delle vendite e della pubblicità e interventi di abbattimento dei costi di produzione con una drastica riduzione degli organici redazionali e un ridimensionamento strutturale del prodotto.

Pochissime le idee per il rilancio dei prodotti e l’avvio di nuove iniziative editoriali. Grande confusione nell’interpretare in maniera corretta le trasformazioni che il settore editoriale sta attraversando per la “rivoluzione” multimediale.

Un quadro di riferimento così impoverito che ha costretto il dipartimento sindacale della Federazione, in tutte le trattative sindacali, a non limitarsi alla tutela dei posti di lavoro e della professionalità dei colleghi, ma anche ad aprire durissimi confronti con le controparti per salvaguardare la qualità dei prodotti nell’interesse stesso delle imprese.

Gli effetti della crisi hanno determinato l’uscita dalle redazioni per pensionamenti anticipati, esodi incentivati e licenziamenti per cessazione di attività di circa mille colleghi. Sono 235 i giornalisti che hanno perso il posto di lavoro per la chiusura di testate o redazioni. La chiusura del quotidiano EPolis ha fatato perdere il posto di lavoro a 130 colleghi.

Enorme l’impegno del Sindacato per tutelare i colleghi più deboli, senza protezioni sociali, governare le uscite per prepensionamento, obbligare

le aziende ad onorare i compensi ai collaboratori spesso non corrisposti, gestire trasferimenti collettivi, verificare la corretta applicazione degli accordi sindacali.

Determinante anche l'intervento del dipartimento sindacale per convincere molte aziende ad utilizzare lo strumento dei contratti di solidarietà al posto di interventi traumatici sui rapporti di lavoro.

E' stato un triennio difficilissimo e complesso durante il quale oltre a gestire le conseguenze della profonda crisi abbiamo dovuto contrastare il fiorire di fallimentari iniziative editoriali messe in atto da improbabili e improvvisati editori, governare fusioni e trasferimenti di rami di azienda, assistere i comitati di redazione in delicate trattative per regolarizzare situazioni di precariato o a difesa di accordi aziendali e ostacolare l'abusivato nelle redazioni.

Abbiamo anche ostacolato diversi tentativi da parte di editori di ridurre il costo del lavoro giornalistico obbligando i cdr a sottoscrivere accordi sindacali di disapplicazione delle parti economiche del contratto di lavoro e siamo intervenuti a sostegno di molte Associazioni di stampa in vertenze locali, con accordi per l'applicazione di ammortizzatori in deroga per le situazioni di crisi nell'emittenza radiotelevisiva locale.

Di seguito riportiamo l'elenco cronologico dei principali accordi sindacali sottoscritti dalla Fnsi, dalle AA.RR.SS. e Cdr competenti con le aziende.

Il 23 gennaio 2008 si chiude la vertenza per lo stato di crisi del quotidiano *il Tempo* e si raggiunge un'intesa per la gestione di 6 eccedenze occupazionali, 2 nella sede di Roma, 2 nella sede di Pescara, 1 nella sede di Teramo ed 1 nella sede de L'Aquila, attraverso il ricorso al pensionamento anticipato e la mobilità tra le redazioni periferiche.

Il 30 maggio 2008 sigliamo l'accordo per la crisi aziendale alla *Gazzetta del Mezzogiorno* e la gestione con la cigs finalizzata al prepensionamento di 10 unità ex art. 1 in esubero, di cui 7 nella redazione centrale di Bari, una nella redazione del Nord barese, 1 nella redazione di Brindisi, 1 nella redazione di Taranto.

Il 19 giugno 2008 cessano le edizioni de *La Voce Nuova di Viterbo e La Voce nuova di Perugia*. I 9 giornalisti dipendenti delle due edizioni sono collocati in Cassa integrazione senza rotazione per 24 mesi.

Il 23 giugno si sana il contenzioso con la Società editrice *Quadratum* nato a seguito del mancato accordo per la ricollocazione delle colleghe della redazione di Vera e si raggiunge un'intesa che prevede, la collocazione in Cigs per 7 unità giornalistiche con l'impegno

dell'azienda a riassorbirle nei ventiquattro mesi di vigenza dell'ammortizzatore sociale e l'immediata ricollocazione nelle altre testate di 3 colleghe.

Lunga e difficile la trattativa per lo stato di crisi della *Società editrice Periodici San Paolo*. Il **1° luglio 2008**, dopo mesi e mesi di incontri, si raggiunge un'intesa che prevede la chiusura delle redazioni di Roma, Venezia, Mestre, Torino e Bologna e il trasferimento presso la sede di Milano a partire dal 1° agosto 2009 di 5 colleghi.

Il **25 novembre 2008** presso l'Assessorato al Lavoro della Regione Calabria si conclude la vertenza del *Quotidiano della Calabria* e si concorda la Cigs a rotazione per 4 giornalisti.

Nuova crisi alla **Società Poligrafici editoriale** che dichiara eccedenze occupazionali nel *Quotidiano Nazionale, il Resto del Carlino, La Nazione e Il Giorno*. La vertenza si chiude il **23 dicembre 2008** con un accordo di cassa integrazione finalizzata al pensionamento volontario per gestire 81 eccedenze.

Il **2 febbraio 2009** il Sindacato riesce a bloccare la procedura di mobilità che era stata attivata da *Telecom Italia Media* per risolvere il rapporto di lavoro di 25 colleghi di *La 7* e convince l'azienda a raggiungere un'intesa per ridurre le unità considerate in esubero a 15 e attivare un contratto di solidarietà con una riduzione dell'orario di lavoro nella misura massima del 16%.

Continua la crisi del *quotidiano L'Unità*; il **22 aprile 2009**, dopo mesi di trattative sindacali, si sigla un accordo per gestire 17 esuberanti con una cassa integrazione a rotazione finalizzata al prepensionamento.

Anche la *Società Food* editrice di periodici a Parma e a Milano è in crisi e il **10 giugno 2009** si raggiunge un'intesa per gestire 10 esuberanti utilizzando lo strumento dei contratti di solidarietà con una riduzione del 50% dell'orario di lavoro.

Il **26 giugno 2009** si chiude l'accordo per la riorganizzazione del quotidiano *La Prealpina*. Chiusura della redazione di Verbania e riorganizzazione delle redazioni di Varese, Busto Arsizio, Saronno e Legnano; 8 giornalisti in esubero gestiti attraverso la Cassa integrazione senza rotazione, per 6 unità con i requisiti di accesso al prepensionamento e 2 casse integrazione a rotazione.

Il **6 luglio 2009** si sigla l'accordo per la crisi aziendale a *La Provincia di Como* con cassa integrazione finalizzata al prepensionamento per

gestire 3 eccedenze nella redazione centrale di Como e due nella redazione di Lecco.

Lunga ed estenuante la trattativa per *il Gazzettino* che si conclude l'8 luglio 2009 con la collocazione in Cigs finalizzata al prepensionamento di 4 colleghi e la collocazione in pensione di anzianità di 15 colleghi

34 sono le eccedenze concordate per gestire la situazione di crisi a *La Stampa*. Il 20 luglio 2009 si raggiunge un'intesa che prevede l'attivazione della cassa integrazione finalizzata al prepensionamento.

Il 22 luglio 2009 accordo per lo stato di crisi di **Liberazione** con applicazione di un contratto di solidarietà per gestire 15 esuberanti che prevede una riduzione dell'orario di lavoro del 50%.

Lo stato di crisi a *La Repubblica e all'Espresso* invece si sigla il 6 agosto 2009. Per la gestione degli 84 giornalisti in esubero a *La Repubblica* e degli 8 giornalisti al periodico *L'Espresso* si prevede il ricorso alla cassa integrazione finalizzata al prepensionamento, ai pensionamenti di anzianità e vecchiaia e agli esodi incentivati.

Anche il free press *Dnews della Mag* editoriale presenta lo stato di crisi. L'accordo viene siglato il 31 agosto 2010 e gli esuberanti dichiarati dall'azienda vengono gestiti attraverso l'applicazione al contratto di solidarietà con una riduzione oraria massima settimanale del 33,3%.

Il 7 settembre 2009 viene raggiunta un'intesa per la crisi aziendale a *L'Eco di Bergamo* con 4 unità in esubero collocate in cassa integrazione finalizzata al pensionamento anticipato.

L'11 settembre 2009 accordo con *La Rinascita della Sinistra* per la Cassa integrazione a rotazione per la gestione degli 8 giornalisti in esubero.

L'11 settembre 2009, dopo numerose riunioni in sede sindacale e ministeriale, viene siglata l'intesa per lo stato di crisi al quotidiano *Il Messaggero*. Il Sindacato riesce a ridurre il numero degli esuberanti dichiarati dall'azienda da 48 a 38 giornalisti da gestire con cassa integrazione finalizzata al prepensionamento, al pensionamento di anzianità ed esodi incentivati.

Difficile e complessa anche la trattativa nel **Gruppo Conti editore**. L'accordo, siglato il 29 settembre 2009, prevede il ricorso alla cassa integrazione a rotazione finalizzata anche al prepensionamento per tredici unità.

Sono 19 invece i giornalisti in esubero, gestiti sempre attraverso il ricorso alla cassa integrazione finalizzata al prepensionamento,

all' Agenzia Giornalistica Italia. L'accordo viene siglato il **30 settembre 2009**.

Entrano in crisi anche i quotidiani di *Athesis*, *L'Arena di Verona* e *il Giornale di Vicenza*: 7 sono gli esuberanti a *L'Arena* e 5 a *Il Giornale di Vicenza* che, con accordo del **13 ottobre 2009**, verranno gestiti con la cigs finalizzata al pensionamento anticipato.

L'accordo a *Tuttosport* viene invece portato all'attenzione della redazione che, il **19 ottobre 2009**, lo approva. Le eccedenze sono ridotte a 5 rispetto a quelle dichiarate Piano, gestite attraverso il ricorso alla Cigs finalizzata al prepensionamento.

Dopo *Dnews* tocca anche al free press *Metro* di proprietà sempre del Gruppo Farina. L'accordo è del **23 ottobre 2009** i 7 giornalisti in esubero vengono gestiti attraverso 2 cigs finalizzate al prepensionamento, la cessazione di 4 contratti a termine nonché un esodo incentivato.

Anche la *Rcs Quotidiani* presenta lo stato di crisi per *Il Corriere della Sera* e *La Gazzetta dello Sport*. Gli accordi vengono siglati dai rispettivi Comitati di redazione in sede aziendale e ratificati il **23 ottobre 2009** dal Sindacato nazionale. 49 sono gli esuberanti al *Corriere della Sera*, sedi di Milano e Roma, gestiti attraverso il blocco del turn over, l'utilizzo delle ferie arretrate, pensionamenti di anzianità e vecchiaia e cassa integrazione finalizzata al prepensionamento. 20 invece a *La Gazzetta dello Sport*, con un'uscita graduale sempre attraverso lo strumento della cassa integrazione finalizzata al prepensionamento.

82 invece sono gli esuberanti nelle testate del *Gruppo A. Mondadori*, sedi di Milano e Roma. Il **29 ottobre 2009** il Sindacato raggiunge un'intesa per l'ammortizzatore sociale della cassa integrazione finalizzata al prepensionamento per un numero massimo di 52 unità; per le restanti unità, l'azienda ricorrerà al blocco del turn over, la mobilità interaziendale e lo strumento del pensionamento di anzianità.

La settimana successiva alla sigla dell'accordo della *A. Mondadori* tocca alla *Rcs Periodici*.

L'**11 novembre 2009** si raggiunge un'intesa per gestire 34 esuberanti con il ricorso alla cassa integrazione finalizzata al pensionamento e al prepensionamento, nonché al ricorso al blocco del turn over, incentivi all'esodo e alla possibilità di trasformare i rapporti di lavoro da full time in part time.

Il **17 novembre 2009** accordo per lo stato di crisi delle testate periodiche di *Hachette Rusconi*. Cigs a rotazione e prepensionamenti per 17 giornalisti.

Il **23 novembre 2009** è la volta del *Corriere del Giorno di Puglia e Lucania*; crisi con 3 esuberi e applicazione della Cigs del pensionamento di anzianità e di vecchiaia.

Si aggrava la situazione di crisi della *Periodici San Paolo* e il **20 novembre 2009** si firma un'intesa per 7 giornalisti in esubero gestiti con la Cigs senza rotazione e il prepensionamento.

Molto articolato l'accordo che il 18 dicembre 2009 si sottoscrive per la situazione di crisi della *società Editoriale Domus Spa*. 18 sono le eccedenze gestite attraverso il ricorso alla cigs finalizzata al prepensionamento per 9 unità e con la cassa integrazione a rotazione per le ulteriori 9 unità.

La crisi dell'Agenzia di stampa *Ansa* viene invece definita il **15 gennaio 2010 con un accordo** che prevede 55 unità in eccedenza gestite con la Cigs finalizzata al prepensionamento e al pensionamento di anzianità e vecchiaia. Redazioni interessate all'intervento: sedi di Roma, Bari, Bologna, Genova, Milano, Napoli, Perugia, Pescara, Trieste e Venezia.

Il **26 gennaio 2010** viene siglato l'accordo con *Il Corriere del Mezzogiorno della Campania e di Puglia* per 4 esuberi presso la redazione di Napoli e 1 esubero a Bari gestiti attraverso il ricorso alla cassa integrazione finalizzata al prepensionamento.

Il **22 febbraio 2010** accordo per fronteggiare lo stato di crisi al *Corriere dello Sport*. I 12 giornalisti in esubero vengono gestiti attraverso la cassa integrazione finalizzata al prepensionamento per 7 unità e la risoluzione del rapporto di lavoro ai sensi dell'art. 33 per 5 giornalisti.

Anche il quotidiano *Il Sole 24 Ore* deve fare i conti con la crisi e il **22 marzo 2010** sigla con il Sindacato un accordo per 31 giornalisti in esubero, 22 nella sede di Milano, 4 nella sede di Roma e 5 nelle sedi Italia ed estero, gestiti attraverso il ricorso della Cigs finalizzata al prepensionamento.

L'accordo siglato con *l'agenzia AGA* il **30 giugno 2010** prevede 4 esuberi gestiti attraverso il ricorso al contratto di solidarietà con una riduzione oraria del 50%.

A seguito della cessazione dell'attività della testata *Vs editata dalla società Quadratum* il **27 luglio 2010** viene firmato un accordo per 10

unità giornalistiche in eccedenza, gestite attraverso la ricollocazione all'interno delle altre testate della società editrice e una cassa integrazione per 4 unità finalizzata al prepensionamento e al pensionamento.

L'accordo siglato per *per la riorganizzazione e il rilancio de Il Manifesto il 29 luglio 2010* prevede invece 20 giornalisti in esubero gestiti attraverso il ricorso alla cassa integrazione finalizzata al prepensionamento per 11 unità, la cassa integrazione a rotazione per 8 eccedenze e la risoluzione del rapporto di lavoro con un giornalista che ha maturato i requisiti per accedere alla pensione di vecchiaia.

Alla stessa data, **29 luglio 2010**, viene raggiunto anche un accordo sul Piano di crisi di **Rassegna sindacale**, che prevede 5 unità in esubero gestite attraverso il ricorso ad una cassa integrazione a zero ore a rotazione nei confronti di tutti i 17 giornalisti in organico con assenza di tre giorni nell'arco del mese.

Il free press *Dnews* registra un aggravio della situazione economico-finanziaria. **Il 1° settembre 2010** viene siglato un accordo che, prevede la cessazione delle edizioni locali di Bergamo e Verona e 11 esuberanti, gestiti attraverso il contratto di solidarietà con una riduzione dell'orario di lavoro fino ad un massimo del 44%.

Il 22 settembre 2010, dopo una logorante trattativa, viene siglato *l'intesa sull'organizzazione aziendale settore giornalisti de Il Giornale*: 18 giornalisti in eccedenza gestiti attraverso il ricorso agli strumenti previsti dall'art. 33 del Cnlg e la cassa integrazione finalizzata al prepensionamento.

5) L'impegno per la formazione

Dal Congresso di Castellaneta nasce il Dipartimento Comunicazione, Formazione e Servizi Sindacali della Fnsi, guidato dal vicesegretario nazionale Enrico Ferri e da Fabio Azzolini, esponente della Giunta esecutiva. L'attività ha inizio nel 2008. A tre anni dall'inizio lavori, svolti in collaborazione con l'Inpgi, che hanno coinvolto circa mille colleghi, e che si sono conclusi, nella primavera del 2010, con un seminario a Bologna sul contratto Aeranti-Corallo, è possibile tracciare un bilancio assolutamente positivo. Le attività del Dipartimento hanno posto al centro dell'iniziativa le tematiche contrattuali. In particolare vanno segnalati i due seminari tenutisi, il primo per il Nord Italia, a Milano il 7

ottobre 2009, 150 partecipanti, e il secondo a Roma, nella sede della Fnsi, il 18 novembre 2009 al quale hanno partecipato 150 esponenti di altrettanti Cdr dal Centro, Sud e Isole. Giancarlo Tartaglia, direttore generale della Fnsi, ha illustrato e approfondito il nuovo contratto di lavoro 2009-2013, Giampaolo Gozzi, funzionario dirigente del Dipartimento sindacale della Fnsi ha fatto una panoramica degli ammortizzatori sociali dei quali la categoria dei giornalisti può disporre in caso di crisi e riorganizzazione aziendale. La dottoressa Francesca Merante, delegata dal direttore generale dell'Inpgi, dott. Tommaso Costantini, ha proposto una guida ai prepensionamenti ex legge 416 del 1981. Ai seminari ha partecipato il responsabile del dipartimento Sindacale della Fnsi, Luigi Ronsisvalle che ha spiegato ai colleghi cosa accade nelle redazioni quando si apre una procedura di riorganizzazione in relazione allo stato di crisi.

Ad oggi il Dipartimento, costituitosi nel 2008, ha al suo attivo tre seminari interregionali sui Contratti a termine, un seminario nazionale sulla legge 150 sulla comunicazione pubblica (in collaborazione con il dipartimento Uffici Stampa, presieduto dal Segretario generale aggiunto Giovanni Rossi), un seminario sugli ammortizzatori sociali dedicato alla giunta Fnsi e Consulta delle Associazioni di stampa, tre seminari interregionali, sull'attività ispettiva dell'Inpgi e la lettura della busta paga. I due seminari nazionali sul contratto di lavoro e gli stati di crisi, e come sopra citato, un seminario sul Contratto di lavoro Aeranti-Corallo, che riguarda i giornalisti che lavorano nelle tv e radio locali. Nel 2010 si è tenuto anche un approfondimento sul lavoro giornalistico autonomo dal punto di vista contrattuale e previdenziale. Il dipartimento Comunicazione, Formazione e Servizi sindacali della Fnsi propone di allargare il proprio campo di azione anche alla formazione professionale. A questo proposito è allo studio uno statuto per l'istituzione di un ente bilaterale di Formazione. Il Dipartimento coordina anche l'attività editoriale e giornalistica del sito web della Fnsi, www.fnsi.it e del periodico "Nella Galassia dell'informazione".

6) La Commissione Pari Opportunità

Sarebbe bello poter contribuire alla rimozione degli ostacoli che si frappongono alla piena partecipazione di genere alla vita del sindacato. I diritti acquisiti con il contratto nazionale e, dove esistono, con gli

integrativi aziendali, rischiano di essere cancellati da manrovesci veri e propri se il lavoro è quello delle donne. Per le quali, come ormai confermano i dati dell'Ordine e dell'Inpgi, si va verso una parità di presenze nel mondo dell'informazione. Ma resta ben lontano dall'essere colmato il gender gap. Paradossalmente, le catene di prepensionamenti nelle principali aziende editoriali italiane potrebbero in parte cambiare lo scenario: la generazione più "matura", quella prepensionata, era a prevalenza maschile. Adesso si tratta di vedere quali saranno le scelte delle diverse aziende editoriali nel garantire pari accessi alle carriere. E di vigilare, senza mai stancarsi. Non casualmente l'attenzione dell'attuale Cpo si è mossa proprio sulle carriere: perché solo permettendo alle donne di andare verso i "piani alti" si può intervenire sulla qualità dei mezzi di informazione.

Questo è uno degli elementi forti della nostra azione, chiedendo in primo luogo all'Inpgi di svelare ciò che tutti sapevamo, cioè le disparità salariali; cercando di avviare anche con sigle sindacali diverse, di ogni categoria, un lavoro per incidere sulle attività legislative.

La Cpo ha lavorato dal luglio 2008, concentrandosi fin dall'inizio sulle questioni dell'occupazione e delle carriere senza dimenticare i temi fondamentali legati all'immagine, ai linguaggi, alla dignità dei deboli e di tutti sui mezzi di informazione. In tre anni, nonostante le ristrettezze economiche abbiamo imposto tabelle di marcia molto rallentate con tre riunioni l'anno, la Cpo ha sfruttato al massimo i mezzi a propria disposizione ottenendo una visibilità spesso maggiore all'esterno che all'interno della categoria, purtroppo.

Sono state scritte immediatamente lettere ai ministri Maria Stella Gelmini, Giorgia Meloni, Mara Carfagna (la sola che ha risposto) per rappresentare la nostra posizione e chiedere la loro attenzione sul rapporto spesso umiliante nell'immagine fra donne e sistema di comunicazione. Sui diritti e soprattutto sul diritto al lavoro La Cpo si è poi appellata all'inizio del 2009 direttamente al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che ha accolto le nostre istanze rilanciandole nel messaggio al mondo femminile in occasione dell'8 marzo.

Nel corso del 2009 è stato possibile anche aprire un tavolo sulle carriere con il ministro Mara Carfagna e ottenere un'audizione, nell'ottobre 2009 sullo stesso tema, dalla commissione Lavoro del Senato, coinvolta dal

presidente Renato Schifani dopo un appello della nostra commissione. Un'audizione è stata svolta anche al Cnel, nel marzo 2010, concentrando l'attenzione soprattutto su come il sistema previdenziale continuerà a riproporre il gap salariale anche durante la pensione.

Non sono mancate le difficoltà di rapporto tra le diverse sigle sindacali - in nessun caso mai con la Fnsi, che ha fatto da capofila arrivando a un'audizione in Senato - non ha permesso di giungere a un testo unico, ma ha avviato un confronto diretto tra la Cpo dei giornalisti e quelle delle altre categorie produttive. Per nostra parte, si è cominciato aprendo un confronto sui dati di carriere e stipendi con un il gruppo Repubblica-Espresso; confronto che si intende ripetere con le altre realtà editoriali e coinvolgendo la Fieg.

L'altro impegno specifico è stato affrontare il tema del mobbing o, meglio ancora, dei disagi lavorativi. Perché in tutti i luoghi di lavoro, e nelle aziende editoriali come altrove, la qualità della vita lavorativa è nettamente peggiorata. Da qui la necessità di garantire, attraverso un la costituzione di un osservatorio e, tramite un'intesa con la Casagit, la possibilità di ricorrere a specialisti che certifichino veri e propri episodi di mobbing.

E intanto per le donne giornaliste è cronaca quotidiana vedersela con il ritorno a modelli di immagine femminile che si confidava fossero superati. Per questo non è superata l'idea che il sindacato, mentre affronta crisi e vertenze aziendali, lavori per intervenire su questi modelli degradanti e degradati dell'immagine femminile. Infine, ma non per questo marginale, la questione della partecipazione. E' sempre più necessario che a rappresentare una componente numerosa come quella delle donne professioniste dell'informazione ci siano più donne. Questo potrà verificarsi se si avrà chiaro che il lavoro sindacale serve, a tutte e a tutti, evitando discussioni burocratiche che guardano, anche se onorevolmente, indietro, piuttosto che ad una mobilitazione reale su condizioni di lavoro, rappresentanza, presenza nei luoghi della decisione, salari e stili di vita.

Un obiettivo che non può essere estraneo alle scelte della segreteria e della giunta Fnsi, con le quali è necessario un rapporto sempre più stretto: la Commissione Pari Opportunità, nella sua realtà attuale, ha lavorato in questa direzione. Con l'unico rammarico che alcuni settori

del nostro mondo non abbiano colto appieno la necessità di questo impegno. Che è invece irrinunciabile.

7) "Ossigeno per l'informazione"

L'osservatorio "Ossigeno per l'informazione" è stato istituito dalla Fnsi congiuntamente con l'Ordine dei Giornalisti. La proposta fu lanciata al Congresso di Castellaneta Marina, dopo le gravissime minacce a Lirio Abbate, Roberto Saviano e Rosaria Capacchione, con l'obiettivo di monitorare la condizione dei numerosi cronisti minacciati in Italia e di rafforzare la loro protezione.

Il progetto fu approvato dal Consiglio Nazionale il 26 marzo 2008. Il debutto pubblico risale al Convegno dell'11 luglio 2008 a Palermo, sul tema "Mafia, intercettazioni, cronisti sotto scorta". Da allora Ossigeno ha svolto decine di convegni e incontri in tutta Italia: Trapani, Ragusa, Modica, Bari, Foggia, Benevento, Roma, Perugia, Fiuggi, Napoli, Caserta, Casal di Principe, Milano, Genova, Cuneo, Reggio Emilia, Imola, Piacenza, Ferrara, Modena, Forlì, Firenze, Urbino, Schio, Bologna, sono state le principali tappe. Il primo Rapporto annuale di Ossigeno è stato consegnato al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano il 20 luglio 2009.

Il secondo Rapporto annuale di Ossigeno è stato presentato a Napoli al Premio Siani il 23 settembre 2010.

La versione in lingua inglese del Rapporto 2010 è stata presentata il 6 dicembre 2010 a Roma alla Stampa Estera, con l'annuncio delle versioni in lingua inglese e spagnola.

Le traduzioni hanno dato risonanza internazionale al lavoro di Ossigeno e hanno permesso di estendere la rete delle adesioni morali al lavoro di monitoraggio e analisi. Sono state realizzate con convenzioni a titolo gratuito stipulate con l'Università di Bologna, con il Goethe Institut e con l'Istituto Cervantes di Roma.

L'osservatorio ha ottenuto il patrocinio di Unesco Italia (in corso di perfezionamento). La sua attività di documentazione e di denuncia ha suscitato, fra l'altro, l'interesse dell' International Press Institute di Vienna e del Comitato Freedom on te Media dell'OSCE (Organizzazione per la Sicurezza e Cooperazione in Europa) e di rappresentanti dell'Open Society Foundation di New York.

8) La Carta di Roma: un nuovo codice deontologico

I Consigli nazionali dell'Ordine dei Giornalisti e della Federazione della Stampa hanno approvato, tra giugno e luglio del 2008, il "Protocollo deontologico concernente richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti" denominato "Carta di Roma". E' entrato così a pieno titolo fra gli strumenti di lavoro del giornalismo italiano il testo che gli organismi rappresentativi della categoria hanno deciso di produrre, anche sulla base delle preoccupazioni espresse dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, dopo che alcune drammatiche vicende di cronaca hanno mostrato l'esigenza di un'informazione accurata, responsabile e non sensazionalistica.

La Carta, che fa perno sul fondamentale criterio deontologico del "rispetto della verità sostanziale dei fatti osservati", invita, fra l'altro, i giornalisti ad "adottare termini giuridicamente appropriati", ad "evitare la diffusione di informazioni imprecise, sommarie o distorte" e "comportamenti superficiali e non corretti, che possano suscitare allarmi ingiustificati".

I soggetti promotori si sono impegnati ad inserire le tematiche relative all'immigrazione tra gli argomenti trattati nelle attività di formazione dei giornalisti, e ad istituire un Osservatorio indipendente, d'intesa con istituti universitari e di ricerca e altri organismi, che sottoponesse a periodico monitoraggio l'evoluzione del modo di informare su un fenomeno di rilievo crescente.

La Carta di Roma è stata presentata in maniera ufficiale al Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, nell'ottobre del 2008 e successivamente al presidente della Camera, Gianfranco Fini.

L'attività della Carta di Roma ed in particolare dell'Osservatorio, coordinato dal Dipartimento di Scienze della Comunicazione della Università Sapienza di Roma assieme ad altri prestigiosi centri universitari d'Italia, ha già prodotto nel 2009 e nel 2010 due rapporti sull'andamento dell'informazione sui temi al centro dell'attenzione della carta deontologica dei giornalisti.

Il prossimo appuntamento è per la fine di febbraio del 2011 con un nuovo rapporto.

Per questa data la struttura della Carta di Roma dovrà dotarsi di una Associazione, a cui faranno capo tutte le organizzazioni della società civile ed enti che in questi anni hanno sostenuto e creduto nell'iniziativa

di Ordine, Fnsi e Unhcr, che dovrà essere in grado di gestire attività e fondi per la ricerca dell'Osservatorio.

9) L'attività internazionale

Intensa in questo triennio è stata anche la nostra presenza a livello internazionale negli organismi di categoria, con il duplice obiettivo di confrontarci con sempre maggiore frequenza con le esperienze dei nostri colleghi nel resto del mondo, per affrontare i problemi posti da un cambiamento tecnologico che ha estensione mondiale, e in secondo luogo per dare un eco internazionale alla critica situazione dell'informazione nel nostro Paese, turbata da un permanente conflitto di interessi, da una riduzione degli aiuti alla stampa, con conseguente riduzione del pluralismo, da tentativi di interventi legislativi tesi a restringere gli spazi di autonomia e di libertà professionale.

Nell'assemblea annuale della Federazione Europa dei Giornalisti, svoltasi a Berlino nel giugno del 2008, abbiamo posto l'accento sulla realtà italiana, ottenendo la solidarietà del congresso che ha condannato all'unanimità il progetto di legge del Governo italiano che introduceva sanzioni penali contro i giornalisti che avessero pubblicato informazioni e documenti relative a inchieste giudiziarie. Questo tentativo era ritenuto a livello internazionale, contrario ai principi universali dei diritti dei media e alla loro funzione nelle democrazie moderne. Il progetto di legge del Governo, appena annunciato e che stava per avviare il suo iter fu giudicato come un atto contrario alle convenzioni internazionali e alla giurisprudenza della convenzione europea dei diritti dell'uomo. "L'assemblea annuale della FEJ - si affermava in quel documento - sostiene la Fnsi nella sua battaglia contro il progetto di legge e rivolge un appello al Parlamento italiano a non approvarlo o a emendarlo profondamente. La sua approvazione contribuirebbe a marginalizzare l'Italia rispetto a tutti gli altri Paesi europei". Identico documento è stato approvato nella successiva assemblea annuale tenutasi a Varna in Bulgaria nel maggio del 2009, ritenendo il disegno di legge del Governo italiano lesivo dell'esercizio del diritto di cronaca.

Siamo stati protagonisti, grazie alla credibilità acquisita in tutti questi anni con il nostro lavoro a livello internazionale, dei congressi europeo e mondiale della IFJ che si sono svolti nel corso del 2010.

A metà di aprile si è svolto a Istanbul il congresso della Federazione Europea, a conclusione del quale il Presidente della Fnsi, Roberto Natale, è stato eletto nel comitato esecutivo della EFJ. Quel congresso approvava il seguente documento da noi proposto sulla democrazia e il pluralismo:

“L’assemblea Generale della Ejj che si tiene ad Istanbul dal 16 al 18 aprile 2010 ritiene il pluralismo dell’informazione un bene inestimabile per la buona salute democratica delle comunità, meritevole perciò di particolare protezione in quanto non attribuibile alla proprietà di nessun potere, né economico, né politico, né finanziario. Si tratta infatti della base essenziale per l’affermazione dei diritti di cittadinanza di ogni persona.

Considerato che la crisi economica e dell’industria dell’informazione rischia di far pagare prezzi pesanti all’occupazione dei giornalisti e di conseguenza di determinare un abbassamento della qualità dell’informazione e della sua stessa indipendenza, considerato, altresì, che molti editori sono tentati da semplici interventi di carattere finanziario per ridurre i costi e nello stesso tempo accrescere la loro pressione sui giornalisti per limitarne l’autonomia attraverso la precarietà dei posti di lavoro e la riduzione dei compensi per i free-lance, preso atto delle sfide che il cambiamento impone ai media tradizionali anche per la costante crescita dell’influenza dei new media e delle forme di giornalismo non professionale, che comunque rendono disponibili tante informazioni contemporaneamente; ritenuto che il punto di approdo, in uscita dalla crisi, non possa che realizzarsi attorno ad un giornalismo di qualità e che sia necessario sostenere un nuovo modello di business per l’industria dell’informazione, capace di far vivere un giornalismo professionale qualificato, investigativo, credibile, etico; l’Assemblea generale Ejj, tutto ciò premesso, ritiene necessario che il nuovo Steering Committee promuova opportune iniziative per il futuro dei media e del lavoro giornalistico, perché ne sia riconosciuta la funzione pubblica in termini di espressione di democrazia affinché le istituzioni, a cominciare da quella europea, provvedano con regole di garanzia e con una dotazione di fondi per i media che basano la loro attività sul giornalismo indipendente e ne rispettano le condizioni minime di lavoro.

A questo proposito, l’Assemblea generale impegna lo Steering Committee a considerare intese sui principi di fondo del giornalismo indipendente e di qualità con le rappresentanze degli editori per un nuovo patto sociale con la società che rafforzi i valori democratici dell’informazione.

Nello stesso tempo impegna altresì lo Steering Committee a sviluppare le migliori azioni presso le istituzioni europee affinché l’informazione e la tutela della sua indipendenza e del suo pluralismo entrino a pieno titolo nella

costituzione europea e siano indice di democrazia e libertà per i Paesi aderenti. Tutto ciò perché sia pienamente riconosciuto il diritto dei cittadini ad avere accesso ad ogni informazione completa e alla conoscenza della pluralità delle voci della società. Questo è un interesse pubblico che non può essere risolto solo con le leggi del mercato. E su questo interesse deve essere considerato un nuovo quaderno di regole per il finanziamento pubblico, che consenta di sostenere il giornalismo indipendente affinché esso resti in primo piano anche nella fase di trasformazione e di affermazione dei new media che, allo stato attuale, sono capaci di raggiungere una platea molto alta di lettori o video radioascoltatori ma non produce ancora sufficiente business e, perciò, rischia di precipitare in una situazione condizionata solo dagli interessi dei poteri forti”.

Abbiamo voluto far precedere il congresso mondiale da un meeting dei giornalisti del Mediterraneo che si è svolto a Cagliari tra il 6 e il 9 di maggio e che ha visto la partecipazione, oltre che dei vertici della Federazione Internazionale Jim Boumelha e Aidan White, rispettivamente Presidente e Segretario Generale della IFJ, dei rappresentanti di quasi tutte le organizzazioni dei giornalisti dell’area del Mediterraneo per discutere sul tema “Sicurezza, diversità, dialogo: costruire la fiducia nel futuro del giornalismo del Mediterraneo”. L’appuntamento di Cagliari seguiva identici incontri svoltisi negli anni precedenti a Porec (Croazia) nel 2006 e a Malta nel 2007. Il meeting si concludeva con l’approvazione del seguente documento:

“Noi, rappresentanti dei sindacati dei giornalisti di 30 paesi del bacino del mediterraneo riuniti a Cagliari dal 7 al 9 maggio, avendo esaminato la crisi economica, politica e sociale che affligge i giornalisti di tutte le regioni; Deplorando le violenze esercitate contro i media, le pressioni sui giornalisti da parte di governi e forze politiche senza scrupoli ed estremiste, e l’indifferenza verso le organizzazioni dei media, tutti fattori che creano un’atmosfera di crescente autocensura; Credendo che un giornalismo professionale e indipendente, esercitato in condizioni di non-discriminazione e nel rispetto delle norme elementari del lavoro, sia essenziale per difendere il diritto dei cittadini a sapere; Condannando tutti gli attacchi contro i giornalisti da parte dei governi che utilizzano la legge per intimidazione e fanno pressioni ingiuste al fine di manipolare il lavoro dei media; Condannando i licenziamenti selvaggi nelle redazioni e le violazioni dei diritti del lavoro giornalistico da parte di datori di lavoro che di fronte alla crisi hanno abbandonato la missione, l’etica e i valori del giornalismo; Dichiariamo che i giornalisti mediterranei lavoreranno uniti per creare la fiducia del pubblico nel giornalismo e creare nuove forme di

dialogo e di solidarietà. In particolare, il meeting rifiuta le politiche di divisione, di manipolazione e d'intolleranza e sostiene un programma d'azione sui seguenti temi: Il giornalismo per la diversità e la tolleranza sostenere il ruolo dei giornalisti nella costruzione di società democratiche e nella promozione della pace, la riconciliazione e lo sviluppo duraturo, il meeting accetta di promuovere lo statuto professionale dei giornalisti, le regole etiche e professionali dei giornalisti in linea con l'Iniziativa per un Giornalismo Etico dell'IFJ; il meeting appoggia la partecipazione dei Sindacati mediterranei alla creazione di una Rete Europea per la diversità nel giornalismo al fine di combattere il razzismo e richiamare l'attenzione sulla necessità dei media di rappresentare tutte le opinioni della società, comprese le voci delle minoranze.

La sicurezza dei giornalisti riconoscendo che la sicurezza e la protezione dei giornalisti e degli operatori dei media sono essenziali per la libertà di stampa e la democrazia il meeting chiede di sviluppare un programma mediterraneo per la sicurezza dei giornalisti nella ricerca dell'informazione e del materiale di formazione, per ridurre i rischi dei giornalisti che lavorano in zone di conflitto. Il meeting deplora le restrizioni crudeli e ingiustificate nel rilascio dei visti e chiede la creazione di procedure rapide che permettano ai giornalisti di attraversare le frontiere liberamente per poter svolgere il proprio lavoro, senza interferenze; Il meeting lancia un appello ai paesi della regione Mediterranea e delle zone di conflitto limitrofe a che siano rispettati gli impegni previsti dalla Risoluzione delle Nazioni Unite 1738 sulla protezione dei giornalisti e degli operatori dei media che lavorano in zone di conflitto; Costruire la fiducia attraverso il dialogo crediamo che il dialogo sia la chiave per creare una cultura di unità e di solidarietà tra i giornalisti e le organizzazioni dei giornalisti, per difendere i diritti professionali e sindacali, e per la risoluzione dei conflitti nella regione mediterranea, il meeting chiede alle organizzazioni iscritte all'IFJ di lavorare insieme, evitando la contrapposizione motivata politicamente e promuovendo il dialogo e le azioni comuni per poter fronteggiare meglio le minacce ai diritti dei membri; noi constatiamo che l'area Mediterranea è da sempre oggetto di tensioni e di conflitti, in particolare tra i paesi del Medio Oriente (Israele e Palestina) e con dispiacere notiamo che l'informazione è troppo spesso utilizzata come uno strumento, mentre il ruolo che le appartiene è quello di contribuire alla comprensione tra popoli e al rispetto della dignità umana e dei diritti dell'uomo. Il meeting si augura che la nuova Unione per il Mediterraneo riprenda il processo di Barcellona con rinnovato vigore, e dal quale soprattutto i paesi della sponda meridionale del Mediterraneo dovrebbero beneficiare di una politica di partenariato, soprattutto in materia d'informazione, che è ancora lontana dal raggiungere i suoi obiettivi. Il meeting

chiede solidarietà per i giornalisti vittime della crisi economica e sottolinea il ruolo dei sindacati di essere uniti nell'affrontare la riduzione dell'occupazione e la instabilità finanziaria della regione. Il meeting accoglie l'invito del Sindaco di Cagliari, appoggiato dall'autorità regionale e dai giornalisti di Sardegna, di stabilire un centro stabile di promozione del dialogo tra i media professionali nella regione mediterranea, e domanda all'IFJ e alla FNSI di dare seguito a questo invito; Il meeting invita l'IFJ a lavorare con le organizzazioni dei giornalisti della regione, compresa la EFJ e la Federazione Araba dei Giornalisti, per trovare nuove forme di dialogo a tutti i livelli al fine di promuovere la reciproca comprensione tra i giornalisti che lavorano in zone di conflitto e che sono divisi politicamente”.

Subito dopo, a fine maggio, si sono svolti a Cadice (Spagna) i lavori del XXVII congresso mondiale dei giornalisti, a conclusione del quale il Segretario Generale della Fnsi, Franco Siddi, è stato eletto nel comitato esecutivo. Il congresso si è tra l'altro soffermato sulla situazione italiana, in particolare sulle limitazioni del diritto di cronaca e sul disegno di legge Alfano approvando all'unanimità la seguente mozione:

“Il congresso della Federazione Internazionale dei Giornalisti riunito a Cadiz dal 26 al 28 maggio 2010 considerato che il Governo italiano ha sollecitato il Parlamento a votare al più presto un disegno di legge che regolamenta le intercettazioni telefoniche (ecoutes, in francese), ordinate dalla magistratura per scoprire reati e perseguire i colpevoli, stabilendo l'interdizione del diritto di cronaca sulle indagini giudiziarie e limitando in questo modo il diritto-dovere dei giornalisti di svolgere la loro professione e il diritto dell'opinione pubblica ad essere informata; considerato altresì che il governo non intende fermarsi nonostante la grande protesta dei giornalisti e della società italiana che hanno tenuto una grande dimostrazione di piazza il 3 ottobre scorso e stanno promuovendo ancora in questi giorni, altre azioni pubbliche per scongiurare l'approvazione di una legge illiberale; considerato inoltre che pur in altri Paesi, anche in Europa, sono in atto iniziative di Governi e Parlamento che perseguono l'obiettivo di restringere gli spazi alla libertà di informazione, di limitare l'accesso alle fonti, di vietare che siano filmati eventi pubblici; appoggiando le battaglie della Fnsi e di un vasto movimento di intellettuali, di organizzazioni del lavoro, associazioni dei magistrati per una giustizia in nome e nell'interesse del popolo; denuncia il pericolo che la democrazia in Italia come negli altri Paesi in cui ci sono iniziative simili possa essere lesa da iniziative mirate a intralciare le condizioni legali e regolamentari che permettono ai giornalisti di lavorare liberamente; impegna, la Ifj a sostenere questa battaglia

di libertà e di indipendenza del giornalismo per il diritto dei cittadini ad una libera e corretta informazione, basata sull'accesso e la tutela delle fonti, e non sui segreti volti a coprire la casta dei potenti, e a proseguire nello stesso tempo le campagne per un giornalismo etico a garanzia degli interessi e dei diritti primari di ogni cittadino".

Nella nostra attenzione agli avvenimenti internazionali, non siamo stati silenti di fronte alle minacce, alle pressioni e agli atti violenti che in varie parti del mondo sono stati messi in atto contro giornalisti, rei soltanto di aver svolto con coscienza il loro lavoro. Siamo intervenuti nel 2008 presso l'Ambasciatore dell'Afganistan a Roma per protestare contro la sentenza di morte emessa da un Tribunale afgano contro il giornalista Sayed Parwez Kambakhsh accusato di blasfemia e sentimenti anti-islamici, e abbiamo solidarizzato nel 2010 con i colleghi afgani per l'uccisione di Sayed Hamid Noori vicepresidente dell'Associazione Nazionale dei giornalisti afgani. Più volte abbiamo espresso la nostra preoccupazione per le gravi limitazioni alla libertà di stampa nei Paesi islamici. Abbiamo stigmatizzato l'assassinio del Presidente dell'Unione sindacale dei giornalisti iracheni Shihab Al-Timimi ucciso da un gruppo di fanatici e abbiamo manifestato platealmente, esponendo anche due bandiere verdi nella nostra sede, a sostegno della protesta dei giornalisti iraniani, vittime di una repressione poliziesca, per la difesa del diritto di informazione nel loro Paese. Abbiamo fatto nostra la proposta di alcuni colleghi iraniani per sostenere i blog generati da giornalisti in patria, rimasti disoccupati in seguito alla chiusura di oltre cento giornali, e abbiamo chiesto in quella occasione che i giornali, le radio e le televisioni italiane adottassero ognuno di quei blog oscurati dal Governo iraniano per dare spazio e diffondere le notizie provenienti da un Paese così duramente provato da un regime dittatoriale intollerante.

Ma l'accanimento contro i giornalisti non è stata prerogativa di un solo Paese o di una sola area geografica. Insieme alla Federazione Europea abbiamo chiesto al Governo turco l'immediata scarcerazione di 40 giornalisti imprigionati con l'accusa di violazione del codice penale, ma colpevoli di aver fatto nient'altro che il loro lavoro. Abbiamo espresso la nostra solidarietà al Sindacato dei giornalisti di Atene per l'assassinio del collega Sokratis Giolias vittima di una catena di violenze e omicidi che ha insanguinato la Grecia attraverso inquietanti intrecci tra criminalità affaristica e eversiva. Abbiamo condannato con fermezza gli attentati dinamitardi che a dicembre del 2009 sono stati

messi in atto contro l'ufficio del Presidente del Sindacato dei giornalisti di Macedonia e Tracia, Moschos Voitsidis e all'abitazione del vicepresidente del Fondo Sanitario di categoria EDOEAP, Panagiotis Nestoridis, così come abbiamo espresso il nostro stupore per la sentenza che in Russia ha assolto tutti gli imputati dell'omicidio di Anna Politoskaja e la nostra protesta nel marzo del 2008 per la decisione del Governo cinese di oscurare le trasmissioni televisive che mandavano in onda la protesta alla cerimonia di accensione della fiaccola olimpica.

Abbiamo sostenuto con tutti gli strumenti possibili l'opposizione della Federazione dei giornalisti dell'America latina e dei caraibi al progetto di legge che nel 2009 il Presidente venezuelano Ugo Chavez aveva presentato per introdurre la categoria dei "delitti mediatici", prevedendo dure condanne penali contro giornalisti ed editori liberi. Un'iniziativa autoritaria che cancellava integralmente il diritto alla libertà di stampa, un colpo mortale per il Venezuela e un attacco ai diritti fondamentali dell'uomo.

Un ruolo decisivo la nostra Federazione ha svolto nel riportare all'interno della Federazione Internazionale il Sindacato dei giornalisti israeliani. Si è trattato di una vicenda lunga e delicata che è stata oggetto anche di disinformate polemiche giornalistiche nel nostro Paese. L'esecutivo della IFJ aveva cancellato dall'elenco dei propri associati la Nfij (Federazione Nazionale dei giornalisti di Israele) per il mancato pagamento delle quote associative per 4 anni. L'esclusione era diventata inevitabile dopo che il Sindacato Israeliano aveva rifiutato l'offerta di annullare tre anni di debiti e pagare le normali quote per il 2009. Benché questa esclusione fosse motivata da criteri puramente contabili e statutari, essa ha aperto, inevitabilmente, un contenzioso di natura politica. Da parte nostra abbiamo subito espresso contrarietà a questa decisione e assunto l'impegno a operare per superare il momento di crisi e di incomprensione con il Sindacato Israeliano. In tal senso abbiamo formalizzato la nostra disponibilità all'IFJ ad un intervento diretto. Abbiamo incontrato, insieme ai colleghi del Sindacato Tedesco, in una delegazione guidata dal Segretario Generale della IFJ Aidan White, i dirigenti del Sindacato Israeliano e li abbiamo convinti a rientrare nella famiglia internazionale. Gli sforzi di dialogo e la volontà di recuperare le ragioni dello stare insieme hanno alla fine prevalso sulle ragioni di scontro e sui seminari di discordia. Il rientro a pieno titolo dei colleghi

israeliani nella Federazione Internazionale è stata successivamente sancita con la loro presenza al meeting del Mediterraneo di Cagliari e al congresso mondiale di Cadice.

La nostra attività internazionale è stata anche caratterizzata da un intenso lavoro nelle commissioni costituite a livello di Federazione Europea. Dobbiamo ricordare l'Areg (gruppo di lavoro sul diritto d'autore), il Lareg (gruppo di esperti sui diritti del lavoro), il Freg (gruppo di lavoro sui freelance), il Breg (gruppo di lavoro sul sistema radio televisivo) e il Gender Council (gruppo di lavoro sul Genere).

10) Un secolo della nostra vita

Motivo di orgoglio e di grande soddisfazione sono stati in questi anni le occasioni per celebrare i 100 anni di vita della nostra Federazione che, come è a tutti noto, si costituì nel 1908, per volontà di grandi figure del giornalismo italiano come Albertini, Frassati, Barzilai, Romussi e tanti altri. Per celebrare l'avvenimento la Federazione ha voluto costituire un comitato d'onore al quale hanno dato la loro adesione Giulio Andreotti, Sergio Borsi, Luciano Ceschia, Gabriele Cescutti (successivamente ha preso il suo posto Andrea Camporese), Giovanni Conso, Marina Cosi, Lorenzo Del Boca, Giuliana Del Bufalo, Gilberto Evangelisti, Giovanni Giovannini, Pietro Ingrao, Andrea Leone, Sergio Lepri, Arrigo Levi, Paolo Serventi Longhi, Miriam Mafai, Lorenzo Pozzo, Vittorio Roidi, Giorgio Santerini, Oronzo Valentini. Le manifestazioni per l'anno centenario sono state aperte in un incontro con il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che ha voluto sottolineare l'importanza del ruolo del giornalismo italiano e della sua organizzazione a difesa di una informazione libera e indipendente che costituisce, sono le sue parole, "una discriminante fondamentale tra i sistemi democratici e i regimi autoritari".

Numerose sono state le iniziative di ricordo messe in atto, iniziando dalla manifestazione inaugurale svolta a Roma al Teatro Capranica il 16 aprile del 2008 sotto l'alto patronato della Presidenza della Repubblica. A quella manifestazione ne è seguita un'altra a Bari a giugno dello stesso anno, alla presenza delle autorità cittadine e regionali nel corso della quale è stata ricordata anche l'esperienza di Radio-Bari, la prima emittente libera sorta nel '43 all'indomani della caduta del fascismo.

Alla fine del 2008 per i tipi di Mondadori Università era pubblicato il primo volume di un'ampia storia della Federazione della Stampa scritta dal direttore della Federazione Giancarlo Tartaglia, che ha dato vita a ulteriori manifestazioni celebrative svoltesi a Bologna, a Matera, a Bari e ancora a Roma. A cento anni di battaglie per la libertà di stampa abbiamo dedicato un volume, a cura dello stesso Segretario della Federazione, che partendo dall'insegnamento di Giovanni Amendola (al quale non a caso è intitolato il nostro istituto di previdenza) ripercorre le tappe dell'impegno dei giornalisti per la riconquista della libertà anche nella lotta contro il fascismo e nella lotta di liberazione. Nell'ambito delle manifestazioni per celebrare il nostro centenario abbiamo realizzato anche una mostra documentaria sulla vita della Federazione e del giornalismo italiano in cento anni di storia unitaria. La mostra è stata allestita a Bologna, oltre che a Roma nella sede espositiva dell'Adn Kronos e in altre città italiane ed è presente anche a Bergamo (Sala Manzù) in occasione del congresso della stampa.

A coronamento delle iniziative per l'anno centenario sono stati realizzati alcuni filmati: uno sulla storia della stampa italiana della regista Silvana Palumbieri per le Teche Rai, uno sulle nuove generazioni del giornalismo realizzato dagli ex alunni della scuola di giornalismo di Perugia ed un altro con il discorso del Presidente Napolitano pronunciato in occasione del centenario.

11) Il monumento alla libertà di stampa

Come ormai una usuale tradizione anche nel corso di questi anni si sono svolti a Conselice, città che ha eretto il primo monumento alla libertà di stampa, manifestazioni di sostegno alle nostre battaglie. Ricordiamo particolarmente la "notte bianca" svoltasi il 1 luglio del 2010 per manifestare contro i provvedimenti del governo mirati a colpire il diritto dei cittadini ad essere informati e quello dei giornalisti a informare. Da quella sede è venuto un omaggio non rituale al Capo dello Stato per il suo magistero istituzionale a garanzia della convivenza civile e della libertà di tutti i cittadini. "In questa città - ha detto in quella occasione il Segretario della Federazione, Siddi - che il Presidente Napolitano ha voluto di recente insignire dell'onorificenza al valore civile a motivo delle azioni della popolazione per riconquistare la libertà, sostenendo in primo luogo la stampa clandestina durante la

resistenza, si riannodano i fili del mai cessato impegno per la libertà, che, come vediamo oggi, non è mai garantita per sempre”.

12) I colleghi che ci hanno lasciato

Non possiamo chiudere questa relazione senza ricordare i tanti, forse troppi, colleghi e amici che in questo triennio ci hanno lasciato, a partire da Mimmo Castellano, che è stato per tanti anni vicesegretario della Federazione e componente della Giunta Esecutiva, che ha guidato il variegato mondo del pubblicismo italiano e che ha portato sempre una grande passione nel lavoro sindacale e nella adesione alle battaglie della Federazione della Stampa. E' un elenco lungo quello degli amici scomparsi che non possiamo dimenticare. Ricordiamo qui Sandro Curzi, giornalista di grande passione che ha dedicato gran parte del suo impegno alla vita del Sindacato. Amedeo Vergani, un protagonista dell'informazione visiva, sindacalista di inesauribili risorse, che ha sostenuto con grande impegno i diritti dei fotogiornalisti. Paolo Giuntella, giornalista rigoroso e dirigente di alto profilo della categoria. Oronzo Valentini, uno degli ultimi grandi protagonisti della rinascita e della nostra Federazione. Cesare Roccati, sempre impegnato ad aiutare i più deboli e interprete della stagione delle autogestioni. Pino Caiati, che ha vissuto con generosità al servizio dei colleghi, impegnato nell'Usigrai e scomparso ancora giovane. Piero Piccoli, decano dei giornalisti veneti, per una vita dirigente di categoria nella Federazione e nel Gus. Ilda Bartoloni, una collega forte, sincera e determinata. Gianni Pennacchi, sindacalista combattivo scomparso improvvisamente. Isotta Gaeta, una donna giornalista che proveniva dalle file della Resistenza, costantemente impegnata negli organismi sindacali e in particolare nella Commissione Pari Opportunità. Anna Girola Gallesio, donna anch'essa della Resistenza, giornalista partecipe della fase di ricostituzione dell'Associazione Subalpina. Tonino Carino, telecronista di punta della Rai, fiduciario regionale della Casagit. Gino Tomaselli, figura preziosa di una professione vissuta con umiltà e rigore per decenni, sindacalista impegnato nella difesa dei colleghi. Emilio Pozzi, che ci ha consegnato una permanente lezione di professionalità e amore per la libertà e la democrazia. Manuela Righini, che ha combattuto per anni per i diritti del lavoro e di uguaglianza. Toni Fontana, che ha lasciato troppo presto la sua famiglia e i colleghi e che ha tenacemente rappresentato al meglio

l'informazione dai fronti di guerra e per dare voce a chi si batte per la pace e per i diritti umani.

Ma non possiamo chiudere questo elenco così lungo, senza ricordare l'alta figura di un collega giornalista, che è stato un grande professionista, un grande inviato e un acceso sindacalista, ma che ha legato il suo nome alle battaglie per la difesa dell'editoria e del pluralismo, guidando per anni con magistrale capacità la Federazione degli Editori: Giovanni Giovannini, già presidente dell'Associazione della Stampa Subalpina nel dopoguerra e che ha voluto legare il suo nome al cambiamento e all'innovazione, spesso in polemica con quegli stessi editori che rappresentava. La sua fiducia nelle innovazioni tecnologiche e nella loro capacità di rinnovare il mondo editoriale e di offrire al pubblico prodotti sempre migliori e competitivi, non era mai disgiunta da una vigile attenzione alla professione, di cui ha sempre fatto parte e alle sue capacità di rappresentare, descrivere e interpretare un mondo anch'esso in rapida trasformazione.

Anche a tutti questi colleghi vogliamo dedicare i lavori del nostro congresso che segnano l'inizio dell'anno centenario del primo contratto collettivo di lavoro giornalistico firmato a Roma nel dicembre dell'ormai lontano 1911.